

VOTA



LOTTA CONTINUA



La DC, i fascisti, il regime delle antilopi non sono compatibili con l'Italia del 20 giugno

RUMOR NON SI TOGLIE DI MEZZO, COSSIGA RIVENDICA IL GOLPISMO DEL SID, PICCOLI INVOCA UNA "LEGGE TRUFFA"

ROMA, 15 — Oggi pomeriggio l'ufficio di presidenza della commissione inquirente deciderà se la commissione si riunirà domani stesso o dopo il 20 giugno, come vorrebbero il suo presidente Castelli e tutti i commissari DC. Intanto Castelli ha rilasciato una dichiarazione che fa

chiarezza del clima tra la DC e i partiti alleati.

«Se ci sarà questa maggioranza per la convocazione della commissione dice Castelli — vorrà dire che effettivamente chi dice di voler la riunione, la vuole sul serio; altrimenti vorrà dire che qualcuno ha chiesto la convocazione immediata nella speranza che altri vi si oppongano, per poter lanciare accuse per la mancata convocazione».

Il «qualcuno» della contorta frase è il PSDI, che pensa ogni speranza di riabilitazione del supercorrotto Tanassi, vuole almeno tenerlo in buona compagnia.

La DC invece tenta in ogni modo di spostare l'attenzione dall'identità dell'Antilope alla data della riunione della commissione, e rinviare l'accertamento «ufficiale» della verità a dopo le elezioni, in attesa magari che sorgano nuove complicazioni.

La manovra è spudrata, le prove di cui già ora la commissione dispone, inchiodano senza possibilità di dubbio Rumor alle sue responsabilità, così come provano la corruzione di Tanassi, di Pun-Fanali e di altri personaggi «minori», ma ben dentro l'organigramma del potere DC.

Rumor era presidente del consiglio all'epoca della vendita al governo italiano dei C 130 ed ha partecipato direttamente alle trattative con gli emissari della multinazionale Usa

(c'è perfino una data 1° marzo 1969). I dirigenti della Lockheed hanno testimoniato anche della grande familiarità che legava Rumor a Ovidio Lefebvre, intermediario della corruzione. Inoltre Rumor, secondo una delle lettere di Bixby Smith, ha anche preso due diverse tangenti dalla Lockheed, una, più sostanziosa, per la DC, l'altra, per sé. Il PCI ha chiesto le sue dimissioni, ma Rumor non si dimette (come oltre la decenza vorrebbe la logica), anzi parla del suo «prestigio», del suo «buon nome», della sua «dignità», tutte cose che non hanno diritto di cittadinanza in casa DC, ma che non dimettono sono ampiamente sbandierate. Le prove contro Rumor sono però solo la punta di un iceberg. Ieri ci chiedevamo quante teste avesse l'Antilope.

Nel puntare tutti gli indici accusatori su Rumor, si rischia di dimenticare altri personaggi, altri uomini le cui dimissioni sono una elementare misura precauzionale per la salvaguardia della democrazia. Ci riferiamo innanzitutto a Leone, il cui nome è caduto nel dimenticatoio. Non importa che queste ammissioni siano dettate, come fa il PCI, dal non voler trascinare nel fango insieme a Leone la più alta carica di questa repubblica. Un presidente eletto con i voti dei fascisti, che vanta nel suo curriculum, oltre a

(Continua a pag. 8)

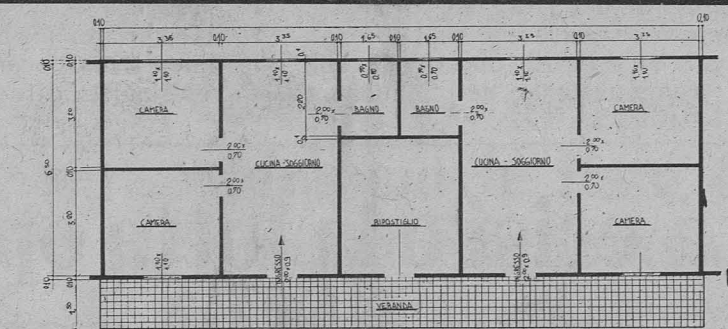
Friuli: come nel Belice la DC promette solo baracche e emigrazione

Per le zone terremotate

Una soluzione ideale sostitutiva delle baracche dove forzatamente devono vivere i sinistrati del terremoto, che può adattarsi come abitazione, uffici, scuole e altri usi. Come abitazione si possono ricavare due appartamenti costituiti da: due camere da letto, cucina, bagno, servizi e ripostiglio.

Questa costruzione componibile in legno opportunamente trattata con vernici antiscalfittura, semplice, confortevole, di lunga durata e di poco costo, con ossatura in ferro calcolata per zone sismiche di prima categoria, è stata da noi progettata e verrà realizzata per le zone terremotate.

I progetti con relativi calcoli e descrizioni tecniche sono già stati consegnati a tutti i Comuni sinistrati della zona.



modo migliore, completo di «Circolo ricettivo aziendale». Teniamo a precisare che le nostre forniture verranno eseguite a prezzi di tutto favore in quanto siamo ben lungi dall'idea di effettuare una speculazione, utilizzando il prototipo che potrà essere visto presso i nostri uffici.

Il 4 giugno è apparso sul «Messaggero Veneto», sotto il titolo «Per le zone terremotate», la pubblicità di una baracca in legno: è la «soluzione» che propone la ditta Industrie Riunite Piero della Valentina di Sacile (PN) «in sostituzione delle tendopoli dove forzatamente devono vivere i sinistrati del terremoto». Le Industrie Riunite tengono a precisare che le baracche sono di lunga durata (si allude forse al Belice dove le baracche sono servite per più di 8 anni?), e che «le forniture verranno eseguite a prezzo di tutto favore in quanto si è ben lungi dall'idea di effettuare una speculazione, utilizzando per quanto possibile la manodopera locale».

Il 6 giugno è apparso sempre sul medesimo giornale, il seguente trafiletto: «Offerte di lavoro per i terremotati: il commissario straordinario del governo, onorevole Zamberletti, ha trasmesso all'ufficio provinciale del lavoro le offerte di lavoro, dei privati e di imprese, giunte da ogni parte d'Italia, per le persone rimaste senza occupazione. Gli interessati potranno rivolgersi direttamente agli uffici competenti per ogni altra informazione».

Questi due pezzi del «Messaggero Veneto», fogliaccio democristiano impegnato nella campagna elettorale dell'on. Toros e degli altri DC, sono estremamente significativi: baracche (per ingrossare oltretutto i padroni friulani) ed emigrazione (con l'alto avallo di Zamberletti) vengono offerti dalla DC. «E' l'unica possibilità», dice la DC: «requisizioni non ne faremo (come ha fatto il sindaco DC di Udine, Candolini), ricostruzione non intendiamo farla (ed infatti le leggi stanziavano un decimo di ciò che servirebbe, e con criteri antipopolari)».

«Accontentatevi!» Il 20 giugno i friulani diranno alla DC se si accontentano o no!

Industrie Riunite
PIERO DELLA VALENTINA
SACILE (PN)
tel. (0434) 71312/13

A Torino per proteggere Almirante, stato d'assedio e ordine di sparare

Mentre il boia era rinchiuso in un cinema 2.000 poliziotti e cc hanno più volte aperto il fuoco contro gli antifascisti che presidiavano il centro. Tre compagni arrestati.

TORINO, 15. Almirante aveva da tempo annunciato la sua intenzione di fare un grande comizio nella centralissima piazza S. Carlo; il carattere di provocazione di questa pretesa del boia era stato subito chiaro a tutti i proletari e antifascisti di To-

rino. Così aveva dovuto rinunciare a parlare il 2 giugno e ancora l'11 giugno, la città era tappezzata di manifesti che vedevano la sua faccia verdastra strangolata dal microfono. Il Comitato unitario antifascista aveva chiesto e ottenuto che fossero vieta-

te tutte le piazze al fucilatore di partigiani. Sconfitto e isolato politicamente Almirante ha dovuto rintanarsi in un cinema, per di più requisito perché nessun gestore voleva dargli il locale. Va sottolineato come l'ultimo comunicato del comitato antifascista fosse generico: parlava di organizzare il presidio delle sedi politiche e sindacali senza aggiungere altro. L'ambiguità era stata voluta dal PCI con lo scopo esplicito di avere una scusa ufficiale per non organizzare niente e infatti è stata data indicazione ai militanti di starsene a casa. Fin dalle prime ore del pomeriggio il centro di Torino è stato messo in stato d'assedio; decine di vigili hanno bloccato il traffico tutt'intorno al cinema Lux, luogo del comizio, mentre nelle vie intorno si schierevano duemila poliziotti e carabinieri in assetto di guerra. I compagni erano concentrati in piazza Carlo Alberto, a due passi dalla Camera del lavoro, due grossi gruppi davano volantini in piazza San Carlo e in piazza Castello, (Continua a pag. 8)

Bologna: Lotta Continua ha parlato nella piazza strappata ad Almirante

ULTIMORA - Il prefetto di Bologna Padalino ha requisito per il boia Almirante il palazzo dei congressi. I dipendenti della stessa sala hanno già fatto sapere di «non essere disposti a presenziare agli impianti dissociando la loro disponibilità».

BOLOGNA, 15 — Il fascista Almirante aveva richiesto piazza S. Stefano, aveva intenzione di sfidare la mobilitazione degli antifascisti che già lo avevano cacciato il 1° giugno che si erano presi l'impegno — forti della volontà di ognuno e di tutti — di non farlo tornare mai più in piazza, di negare spazio a ogni fascista. Questa volontà si è imposta su tutti.

Sui 2000 poliziotti e carabinieri venuti da fuori a mettere in stato d'assedio la città, sulle velleità fasciste che — al coperto dall'esercito del disordine di Cossiga — volevano prendersi spazi che qui non hanno e non avranno mai, sull'opportunismo di chi era già disposto a farli parlare nell'«isolamento» e nel «disprezzo».

Lo diciamo senza trionfalismi che è una vittoria soprattutto del nostro partito che ancora una volta, assieme ai compagni del MLS, ha raccolto la volontà di massa dell'intera città dando indicazioni di antifascismo offensivo, impegnandosi a presidiare la piazza S. Stefano, portando ovunque, nelle piazze, nelle fabbriche, nei quartieri l'indicazione di mobilitarsi.

Abbiamo raccolto così migliaia di firme, abbiamo portato ovunque, fermando la città, con blocchi stradali, facendo assemblee e comizi, le parole d'ordine dell'antifascismo militante.

Chi, come il PCI, il PSI e il PDUP si limitava alla vigilanza da lontano, si limitava a pressioni diplomatiche per disciplinare il comizio dei fascisti, si rifiutava di chiamare gli an-

tifascisti dimostrando sfiducia nella loro forza, manifestando un meschino calcolo di opportunità elettorale e soffocando la democrazia che sta nei lavoratori e nei proletari dentro la «democrazia» dei confronti elettorali regolati da Cossiga, attribuiva ancora una volta al «servizio d'ordine» dello stato il controllo dei fascisti. Ancora oggi ai nostri obiettivi antifascisti si rispondeva dalle pagine (Continua a pag. 8)

ULTIMA ORA

Gli assassini di Mario Lupo condannati per omicidio volontario

Si è concluso questo pomeriggio ad Ancona il processo d'appello contro gli assassini di Mario Lupo. Sono stati riconosciuti colpevoli di omicidio volontario, cancellando l'ignominiosa sentenza di primo grado che li faceva colpevoli di omicidio preterintenzionale. E' sfumata così per i fascisti la speranza di ottenere la libertà provvisoria. Queste le pene: 15 anni per Bonazzi, 6 per Saporito, 9 per Ringozzi (questi ultimi due erano imputati per concorso).

COMIZI

MERCOLEDÌ 16
Torino: Ore 18, in Piazza S. Carlo comizio di chiusura di DP parleranno: Adriano Sofri, Silverio Corvisieri e Vittorio Foa.
GENOVA
Ore 17,30 a Piazza Banchi, comizio di chiusura di L.C., parla Guido Viale.
VENEZIA
Campo SS. Apostoli, ore 17,30. Parlano Alberto Bonfietti per L.C. e Gianfranco Lai per il MLS.
TREVISO
Piazza dei Signori, ore 18, parla Beppe Mantovan.
CATANIA
Ore 19, all'Università, Michele Colafato.
BOLOGNA
Ore 18,30 a piazza Maggiore, Gianni Sofri.
GIOVEDÌ 17
ROMA
Ore 10 a Piazza Navona, comizio di chiusura della campagna elettorale di L.C. Parla Adriano Sofri.

Le donne di Prato mettono in ridicolo Flaminio Piccoli

Per l'isterica reazione dei dc la polizia è costretta a «tenerli a bada»

PRATO, 15 — Lunedì 14 giugno si è tenuto a Prato un comizio del democristiano Flaminio Piccoli. Il collettivo femminista di Lotta Continua non poteva non intervenire nei confronti di uno dei peggiori nemici delle donne italiane.

Domani Lotta Continua a 8 pagine. Nell'inserto: «Niente è più prezioso dell'indipendenza e della libertà».

Le prospettive della collocazione internazionale dell'Italia, del governo di sinistra, per una politica di indipendenza nazionale, contro la NATO e le superpotenze.

ne, l'inventore della disgraziata legge sull'aborto e sostenitore di tanta politica reazionaria e repressiva nei riguardi della questione femminile. Il collettivo ha perciò redatto un volantino il cui testo è il seguente: «La DC avvelena anche te. Falla smettere. Basta con l'inquinamento della DC».

Lunedì sarà il turno di un altro trombone democristiano: Flaminio Piccoli, l'inventore della legge sull'aborto.

Le donne che hanno sopportato 30 anni di governo democristiano dicono basta! Basta a chi dopo tutto questo chiede il loro voto ancora una volta. Un voto per impedirci un aborto libero, gratuito, assistito costringendoci a quello clandestino col rischio della nostra salute, per impedirci di vivere la nostra sessualità con serenità ed equilibrio, espropriandoci del nostro corpo e rinchiodandoci nel solo ruolo di

riproduttrici, per relegarci nel ghetto della sottoccupazione e disoccupazione permanente. Per continuare a tenerci nel chiuso del privato escludendoci dalla socialità e da ogni contatto fra di noi, per continuare a negarci ogni forma di assistenza sociale: asili nido, mense pubbliche, lavanderie di quartiere ecc. E per questo che dobbiamo votare DC? A tutto questo diciamo basta! Il 20 giugno noi donne voteremo per il governo delle sinistre».

Il volantino è stato distribuito nel tardo pomeriggio in città e la sera alcune compagne del collettivo si sono recate nella piazza in cui Piccoli stava parlando per un ulteriore volantaggio. La reazione dei democristiani che circondavano il palco è stata bruscamente isterica e, dopo gli ormai scontati insulti, le compagne venivano costrette a lasciare la piazza e sposta-

starsi ai lati delle strade. Alla fine del comizio, fatto inaspettato, Piccoli brandendo il volantino come un vessillo a prova nella nostra spudoratezza cominciava a leggerlo a tutta la piazza commentando in maniera secondo lui ironica e insultando pesantemente le compagne di Lotta Continua. Era sfuggito però al suo occhio attento che le persone che circondavano la piazza non erano leccapiedi democristiani ma donne e uomini comunisti che alla lettura del volantino scoppiavano in un fragoroso applauso. A questo punto i democristiani presenti tentavano di scagliarsi contro i compagni, per cui la PS a malincuore, doveva fare cordone contro i democristiani inferociti. La comicità della scena era evidente. DC e polizia, gli uni contro gli altri armati e i compagni dietro a ridere di Piccoli rimasto come un cretino sul palco.

Berlinguer: grazie a Dio siamo nella NATO...

Il segretario del PCI indica nell'alleanza atlantica la garanzia per il «socialismo italiano»

A 5 giorni dalla scadenza elettorale del 20 giugno la «crociata» registra un nuovo «exploit» del PCI verso un cedimento sempre più complessivo.

Il segretario generale di questo partito, Berlinguer, in una lunga intervista concessa al maggior quotidiano della borghesia, il Corriere della Sera, spiega nella prima pagina sotto il titolo «Berlinguer conta "anche" sulla NATO per mantenere l'autonomia da Mosca», quale sarà la politica del PCI quando, dopo il 20 giugno, sarà spinto dalla forza del proletariato al governo.

Il succo dell'intervista è questo: gli americani sono buoni, la DC e i padroni non sono cattivi, i sindacati sono «maturi» per contenere la forza del proletariato ed infine padroni e sfruttati possono convivere nell'armonia della

produzione e del contenimento dei salari, cosa imprescindibile per la salute nazionale.

Tutto questo con gli operai contenti e felici di fare tanti, tanti sacrifici.

Scegliamo alcune perle di questo ormai delirante modo di fare politica. Circa il governo che uscirà dal 20 giugno il segretario del PCI non nasconde la sua totale disponibilità «quali che siano i voti» per «un governo d'intesa democratica la più ampia possibile».

Un concetto che tradotto in soldoni significa un governo dichiaratamente antioperaio.

Della DC se ne parla solo bene. Non è la fogna della politica italiana bensì un partito che il 15 giugno ha ricevuto «uno scossone salutare» che «ha dato fiato alle forze rin-

(Continua a pag. 8)

Tra 4 giorni si vota - Non un voto vada perduto per Democrazia Proletaria e i candidati di Lotta Continua!

EMILIA - ROMAGNA: dal 15 giugno molte cose sono cambiate. In meglio

19 giugno 1975: oltre 40.000 proletari gremiscono piazza Maggiore a Bologna per il comizio post-elettorale del PCI. Sul palco i dirigenti parlano di un programma di contenimento della forza e delle rivendicazioni proletarie, salutano sventolando le mani: hanno un entusiasmo imbarazzato. Nella piazza è un groviglio di pugni chiusi, vecchi e giovani militanti che si abbracciano e che cantano: è la festa del popolo di Bologna che misura la possibilità di cambiare rotta, che rivendica maggior potere.

Al termine del corteo un fiume umano invade le strade della città rompendo i deboli cordoni del servizio d'ordine del PCI; è un corteo senza file che va da un marciapiede all'altro, che porta in tutta la città una grande consapevolezza, una grande richiesta: è ora, è ora, potere a chi lavora!

C'è in questa manifestazione, che si trascina fino al mattino, la forza autonoma della classe, la divaricazione con il programma revisionista. E' la forza politica che avevamo potuto misurare dalle mobilitazioni antifasciste passate, alla contestazione al comizio di Fanfani. E' la maturità che ha trovato nella eccezionale partecipazione alla lotta per l'autoriduzione una nuova sede di organizzazione autonoma e alternativa al revisionismo.

Per ogni comunista, per ogni rivoluzionario c'è in questa forza materiale che si organizza, in questa trasformazione collettiva della coscienza di classe, la soddisfazione di veder modificato ad un passaggio più alto il proprio ruolo e la propria tattica, la possibilità di sconfiggere il revisionismo non più nel confronto tra i principi, ma nello scontro dentro nuove e grandi lotte.

«Non ci aspettavamo di crescere del 3-4% anche in Emilia-Romagna, dove già eravamo i più forti», ci dicevano i compagni del PCI. Ebbene c'è in questa affermazione elettorale un riflesso e una lezione per tutti che ha le sue origini nella lotta operaia e proletaria degli anni precedenti.

C'è per i revisionisti la sconfessione della loro arbitrarietà nella standardizzazione statica della società: c'è il superamento della divisione, osannata dal PCI, degli strati sociali a partire dalla egemonia ideologica prevalente su di loro, per cui i cattolici resteranno tali e voteranno DC, i comunisti e i socialisti resteranno tali e voteranno PCI e PSI.

La vittoria del PCI il 15 giugno, aggiunta alla vittoria che di per se hanno rappresentato per i revisionisti le regioni rosse, diventano così la dimostrazione pratica che è possibile estendere l'egemonia di una classe sull'altra e di misurarla anche in termini elettorali. E diventano anche una difficoltà per il revisionismo che di fronte a più vittorie proletarie rischia la propria identità politica.

Ma se questo è l'effetto, la causa è ancora più entusiasmante.

Essa risiede nelle migliaia di piccole e grandi lotte spesso sconosciute e scollegate fra loro perché confinate dentro i cancelli delle piccole fabbriche, delle scuole, delle caserme, dei quartieri.

Nella resistenza esemplare e salda con cui le operaie della Ducati Elettrotecnica, gli operai della Lombardini, delle piccole fabbriche tessili, e di tante altre, hanno fatto muro contro la ristrutturazione padronale, contro l'attacco all'occupazione, contro la degradazione del lavoro e la sua dispersione che sono aspetti interni ai progetti di decentramento produttivo applicato alle piccole entità produttive.

Nelle centinaia di lotte, piccole per dimensione ma grandi per significato, che gli operai si incaricano di dirigere di fronte all'assenteismo sindacale imbarazzato a chiamare alla lotta contro i piccoli padroni che per i revisionisti sono il primo anello di un compromesso storico produttivo, e che per gli operai sono gli impositori fuorilegge del sottosalaro, del super sfruttamento, dei ricatti vergognosi quali il cottimo, gli straordinari imposti, lo sfruttamento minorile e degli anziani.

Nelle lotte operaie della Bear, della Dalmas di Bologna, della Beta, della Bertolini di Reggio, della Galotti, del Formificio di Forlì, di tante altre piccole e grandi fabbriche, sta il segno principale di un passaggio di fase che si sta consumando e che mette di fronte con sempre maggior chiarezza interessi di classe contrapposti, che crea le condizioni per fare giustizia di atteggiamenti e di amicizie che vogliono subordinare la

classe alla presunta imprenditoria democratica.

Questa sta dentro gli scioperi autonomi che hanno coinvolto a Bologna e in altre città una decina di piccole fabbriche il 25 marzo dopo gli aumenti decretati dal governo; questo sta dentro le nuove lotte autonome degli operai della Ducati Meccanica e di altre fabbriche. Questo è all'origine delle sempre maggiori difficoltà con cui i sindacati si apprestano a disciplinare le lotte operaie.

Dal 15 giugno, dunque, molte cose sono cambiate. In meglio.

Quella che altri definiscono la «nuova sinistra» è emersa ben oltre che nei piccoli riferimenti istituzionali soffocati fra le grandi manovre revisioniste, fra l'inibizione e l'opportunismo a cui è condannato chi riduce la rivoluzione ad un'area e ad una visione minoritaria nel panorama complessivo della politica e dei suoi protagonisti.

La sinistra è diventata forza materiale con radici in diversi strati proletari. Pensionati, donne, operai sono diventati protagonisti dei picchetti di massa davanti alla SIP, delle assemblee di quartiere per l'autoriduzione, delle delegazioni e degli scontri politici con il sindacato, dell'invasione del tribunale per attendere le sentenze contro la SIP. Sono stati tramite fisico, con il loro impegno esemplare e infaticabile, fra la lotta contro la SIP e la lotta contro il carovita, nell'organizzazione dei mercatini rossi.

E' un salto grande, è una piccola rivoluzione culturale animata da un grande entusiasmo, quella che ha portato strati come i pensionati — abituati alla politica come delega, come assistenza, come materia complicata per specialisti e acculturati — a volantinare davanti alle fabbriche contro gli scaglionamenti salariali, che bloccano l'aggravio salari-pensionati, contro l'infame ghettizzazione a cui sono condannati gli anziani; a partecipare ai nostri cortei, a venire a Roma alla nostra manifestazione nazionale, a impegnarsi per imporre ai piccoli dettaglianti e commercianti il punto di vista proletario nella lotta al carovita. E' un grande salto in cui il passato non viene negato e tradito, ma diventa termine di paragone dialettico e vivace per un futuro che si sente di poter condizionare, di poter tenere già nelle mani.

La sinistra è diventata forza materiale nell'impegno antifascista coerente e generoso che in ogni città della regione ha la forza e l'organizzazione di migliaia di giovani e vecchi militanti.

E' questo un carattere peculiare della nostra regione, una tradizione che ha valori vecchi e radicati nella vita di tutto il proletariato e che noi vogliamo esaltare. Abbiamo pagato a questo impegno un tributo molto alto: Alcide Campanile, Mario Lupò sono i morti di Reggio Emilia, hanno la stessa bandiera dei partigiani di S. Sofia, dei perseguitati politici e degli antifascisti di tutta la regione.

E' questo impegno che ha tolto più volte la parola ai fascisti, che ha prevenuto le provocazioni squadriste con l'organizzazione di massa nelle piazze e davanti alle scuole, che ha spesso sconfitto la logica revisionista che riduce l'antifascismo ad argomento da cerimonia, a una legittimazione — costruita a disprezzo della propria stessa storia — della necessità e possibilità di unirsi alla DC, ad una palestra per il compromesso storico.

Nell'antifascismo militante che si afferma, di cui il nostro partito è strumento, non si esprime soltanto maggior combattività, ma l'identificazione nella DC e nei corpi dello stato del ruolo di regia della provocazione, di mandanti e protettori dello squadristo. E si può misurare come questa consapevolezza sia nelle masse, nelle migliaia di compagni giovani e anziani che l'anno scorso hanno contestato Fanfani, che quest'anno hanno manifestato la stessa rabbia, lo stesso trattamento per Zaccagnini.

La sinistra è diventata forza materiale nella lotta dei soldati democratici: dalla denuncia di massa per l'epurazione degli ufficiali fascisti, agli scioperi della D'Azeglio, della Perotti, della Mameli per il Friuli e per l'affermazione delle rivendicazioni materiali dei soldati, agli scioperi dei sottufficiali dell'aeronautica di Rimini, di Cervia, di Bologna.

E' diventata forza materiale nella lotta delle donne per i consultori, nei cortei contro il clero e i com-



promessi sadici consumati sui diritti delle donne alla propria libera maternità; all'affermazione — nella realtà e non nelle parole — dell'uguaglianza.

E' diventata forza materiale nelle lotte degli studenti di Forlì per i trasporti gratuiti, a Bologna per la mensa, per il quarto e quinto anno ai professionali, ecc. In tutto questo processo il ruolo del nostro partito è stato indispensabile: pur con fatica, pur fra i ritardi dovuti alla difficile comprensione dei mutamenti

strutturali che attraversano le classi.

Ma sta proprio in questo, nella divaricazione incolmabile che si apre fra gli interessi proletari e la rappresentanza politica revisionista, nella forza sociale che si liberano dal soffocamento e dall'espropriazione della politica, che il nostro partito può trovare le basi materiali del proprio ruolo nella conquista della maggioranza, le condizioni per vincere il confronto inevitabile e frontale fra linea rivoluzionaria, rappresentanza revisionista e reazione.

La crisi e la lotta operaia in una città rossa

Intervista al compagno Luigi D'Auria operaio della Lombardini, candidato n. 19 nelle liste di DP

D. Raccontaci la tua esperienza di operaio emigrato in una città rossa come Reggio Emilia.

R. Come tanti altri sono arrivato a Reggio da Brindisi per bisogno. Il mio primo impatto con questa zona, da sempre rossa, è stato molto duro. Ho iniziato a lavorare in una cooperativa credendo che lì si lavorasse in modo diverso. Ma era come lavorare nelle altre fabbriche, con le stesse esigenze di produzione, era un lavoro massacrante. Ogni volta che gli operai chiedevano qualcosa, la direzione della cooperativa faceva rientrare ogni rivendicazione usando l'arma del paternalismo. Poi, licenziatomi dalla cooperativa sono entrato alla Lombardini, dove ho trovato una situazione del tutto simile a quella precedente.

Le stesse esigenze di produzione, i ritmi molto alti, ed in più l'immobilismo totale del C.d.F. Poi c'è stato l'incontro con i compagni di Lotta Continua. Ho faticato moltissimo a inserirmi a Reggio Emilia. Ero solo, ho impiegato un anno a farmi degli amici, tramite la scuola serale e Lotta Continua.

D. Che giudizio dai sul ruolo del PCI?

R. L'aspetto più evidente delle sue forze è l'egemonia che esercita sul sindacato: qui come in nessun altro posto il PCI esercita la sua egemonia nella sfera della lotta. Un altro aspetto caratteristico del PCI in tutte le zone rosse è la sua politica nei confronti degli industriali, basti pensare al giudizio positivo espresso sulle prese di posizione di un padrone bandito come Maramotti, che recentemente ha chiuso la fabbrica, e ha firmato il cosiddetto manifesto degli industriali progressisti.

D. Se il PCI è così, come mai riesce a mantenere una rappresentanza popolare sui proletari emiliani.

R. Anche se la base del PCI è molto incalzata, credo però ancora molto nel partito, cosicché i revisionisti riescono ancora a tenere.

D. Perché?

R. A differenza di altre regioni, in Emilia Romagna i revisionisti hanno creato strutture «d'avanguardia», anche se inadeguate ai bisogni delle masse.

D. Con l'avanzare della crisi e con il fatto che il

PCI dovrebbe assumersi un ruolo diretto di governo, pensi che cambierà il rapporto tra il partito e la sua base proletaria?

R. Rispetto al discorso che fa il PCI sul governo di emergenza, c'è una grossa discussione tra gli operai. I quadri più settari ci credono, ma la base non è convinta. La base si chiede se il PCI ha intenzione di riproporre una politica di sacrifici, oppure una politica anticapitalista.

D. Ma ciò avrà influenza sul controllo del PCI sulla base?

R. Sta a noi, alla sinistra rivoluzionaria, mettere in primo piano la politica del PCI, farne discutere la base, quella che gli dà il voto. Noi ci presentiamo il 20 giugno per ribaltare il discorso del PCI.

D. Che giudizio dai sulle lotte operaie in Emilia Romagna nell'ultimo periodo, in particolare per quanto riguarda le lotte per l'occupazione?

R. Nell'ultimo contratto le lotte sono state abbastanza dure, in alcuni casi molto belle, con il blocco delle merci, i cortei interni. Gli operai della Bertolini hanno imposto la riasunzione di un operaio licenziato. Quando però si è trattato di decidere sull'accordo si è arrivati a far passare il contratto. Hanno votato a favore i più intransigenti, molti si sono astenuti. Ci è voluta tutta la forza del PCI per far passare il contratto, ma con grosse critiche alla base, soprattutto rispetto alla miseria dell'aumento salariale. Per quanto riguarda la occupazione e la crisi, il problema si sente soprattutto nel settore tessile, che per la sua composizione, è sempre stato il

più debole. Qui il PCI gioca alla sventura, accetta la chiusura più o meno totale delle fabbriche, come è avvenuto alla Confiti, o come si teme alla Block.

D. Come si può sviluppare in Emilia una lotta efficace sulla occupazione?

R. I problemi sono fondamentalmente due. Da una parte la complicità diretta del PCI nella questione del decentramento produttivo e della ristrutturazione rimanda con maggior forza al problema del controllo operaio. La soluzione non sta nell'associazionismo tra i piccoli padroni come dice il PCI, perché questo significa favorire la ristrutturazione e la razionalizzazione dello sfruttamento, sta nelle lotte, perché solo attraverso esse si esercita un controllo diretto degli operai sulla produzione e sulla quantità e qualità del lavoro che viene dato all'esterno, e che va ad allargare la piaga del lavoro a domicilio.

D'altra parte occorre far crescere il dibattito tra gli operai di base del PCI, sul rifiuto della politica dei sacrifici, che costringe gli operai ad accettare condizioni di sfruttamento pur di avere un posto di lavoro. Bisogna portare avanti obiettivi come il blocco dei licenziamenti e le 35 ore spiegando come questa sia l'unica strada reale e concreta in grado di affrontare in modo vincente il problema della occupazione, contrariamente alla politica del PCI e del sindacato che da un anno a questa parte si è rivelata disastrosa, portando alla perdita di 700 posti di lavoro nella provincia di Reggio, nel solo settore tessile di abbigliamento.

I compagni di Lotta Continua

BOLIS LANFRANCO

n. 18

D'AURIA LUIGI

n. 19

operaio della Lombardini sono candidati nella lista di **DEMOCRAZIA PROLETARIA** per la circoscrizione di Parma - Modena - Reggio Emilia - Piacenza

“Quando un handicappato entra nella produzione sconvolge tempi e ritmi: per questo trova l'alleanza degli operai”

Intervista con il compagno Cesare Padovani, di Lotta Continua, candidato n. 24 nella lista di Democrazia Proletaria della circoscrizione di Bologna

Insegnante a Rimini in un istituto per ragionieri, Padovani è anche assistente di pedagogia all'università di Urbino; si è occupato in articoli e libri come nel suo recente «La speranza handicappata» del problema dell'inserimento degli handicappati nella società. A Rimini è stato più volte avanguardia delle loro lotte per il diritto alla casa e al lavoro.

D. Quali sono le ragioni di fondo del tuo impegno politico fra gli handicappati, in questo movimento che rappresenta emblematicamente tutti i movimenti degli emarginati?

Posso dire che personalmente, anche per la mia età, non sono stato un perseguitato del regime fascista e non ho la medaglia del partigiano, però posso affermare io come migliaia di altri handicappati ed emarginati, di essere ugualmente, giorno per giorno, perseguitato da un regime che prosegue in tutte le sue forme sottili e pesanti il regime fascista.

Si potrebbe dire che un handicappato che ha raggiunto un posto di lavoro, in fondo potrebbe essere considerato un integrato, uno che ha raggiunto la meta, tuttavia vorrei fare osservare come la mia difficoltà per entrare, per far sì che la mia presenza incida sulla realtà del mondo del lavoro e della cultura, abbia un'entropia di molte lotte e molte difficoltà. Ad esempio 6 anni fa un senatore democristiano in combutta con il vescovo e con la DC di Verona ha fatto di tutto per farmi cacciare dalla scuola accusando il fatto che un handicappato non può insegnare e nascondendo il fatto che un handicappato politicizzato è molto scomodo. Questa interpellanza fatta dal democristiano Tino Limoni chiedeva nei miei confronti un accertamento sulle capacità fisiche, doti intellettuali, preparazione culturale ed idoneità morale ad assolvere i compiti propri dell'insegnamento scolastico in conformità dei diritti naturali costituzionali della persona umana, delle famiglie e della società.

D. Ricordo le cariche del-

la polizia all'interno dell'istituto dei ciechi di Padova e le cariche avvenute a Roma sul corteo degli handicappati, perché la polizia arriva a caricare gli handicappati?

Abbiamo presente non solo il fascismo storico, ma il trentennio della gestione fascista della DC, e non è da scandalizzarsi per il fatto che la polizia carica gli operai e carichi anche gli handicappati, come non c'è da scandalizzarsi del fatto che il capitale sfrutti, entra nella logica naturale della società capitalistica. Le cariche della polizia a Roma ed altri fatti avvengono tutte le volte che il capitale e il suo regime di appoggio avvertono un incrinamento nel loro equilibrio, allora accentuano la repressione, sia la logica dell'emarginazione.

Quando un handicappato entra nella produzione sconvolge dei ritmi, stravolge dei tempi, incrina la struttura logica della produttività ed è per questo che trova le alleanze della base dei lavoratori; ogni volta che il lavoratore, il compagno, lo studente si affianca alla lotta dell'handicappato mette in discus-

sione tutti i rapporti produzione.

D. Perché militi in Lotta Continua, perché ti sei candidato nelle liste di DP?

E' molto semplice, in solo perché ho trovato uno spazio politico stupendo dove non trovi una solarietà solo per pietà o interesse di tipo emotivo, ma la trovi con convinzione. Ci sono infatti gruppi di compagni di Lotta Continua con i quali noi handicappati balliamo le piazze, facciamo l'amore, discutiamo.

E' un modo di gestire la vita sotto un'ottica diversa e nello stesso tempo rompiamo, non solo rapporto alla logica della DC, ma anche la logica formista che vorrebbe il suo programma messo ciascuno di noi al suo posto, cioè rinchiuderci in zone più belle, coi più puliti, con assistenti maggiori, ma ciò significa rinunciare a far sì che la nostra presenza modifichi i rapporti di fondo. E perché trova spazio la nostra voce, la mia presenza, mia protesta solo in questo movimento che spazia il più possibile un po' anche dopo il 20 giugno.

I compagni di Lotta Continua

PADOVANI CESARE ROMANO

n. 24

insegnante handicappati di Rimini

RIBUCCI MARIA GRAZIA

n. 25

operaia licenziata dell'OMSA di Faenza

SOFRI GIOVANNI

n. 26

Docente universitario sono candidati nella lista di **DEMOCRAZIA PROLETARIA**

per la circoscrizione di Bologna - Ferrara - Ravenna - Forlì

ASSEMBLEE, DIBATTITI, COMIZI

MERCOLEDÌ 16

Castellanza (NO) - Ore 12,15 alla Montedison, Antonuzzo. **San Donato (MI)** - Alla mensa ENI, ore 14, Laura Maragno. **Milano, Università Statale** - Assemblea bancari, Leon. **Milano** - Ore 17, **Ortica vecchia**, Aimi. **Seregno (MI)** - Alla Pirelli, ore 17, Laura Maragno. **Milano** - Ore 18, piazza Prealpi, Bolis. **Corsico (MI)** - Ore 18, piazza Cavour, Crespi. **Vimodrone (MI)** - Ore 18,30, alla ECA, Palmieri. **Milano** - Ore 18,30, assemblea operaia in Bovisa, Antonuzzo. **Milano** - Ore 18,30, alla caserma Perucchetti, Buoncompagni. **Milano** - Ore 20, a Baggio, alla caserma occupata, Leon. **Vimercate (MI)** - Ore 21, Bolis. **Seggiano (MI)** - Ore 21, Palmieri. **Garbagnate (MI)** - Ore 20,30, piazza del Comune, Laura Maragno. **San Donato (MI)** - piazza Tevere, ore 21, Lucio Buoncompagni. **Milano** - Ore 21, piazza Cavour, alla SAME, Scaramucci. **Milano a Quarto Oggiaro** - Ore 21, Antonuzzo. **Vigevano (PV)** - Ore 21,30, Bolis. **Milano** - Ore 12, alle poste di Piazza Fai, Scaramucci. **Milano** - Ore 12, alla Tagliabue, Pesenti. **Milano** - Ore 12, comizio alla Magneti Marelli. **San Giuliano (MI)** - Ore 12, alla Faltal, Laura Maragno. **Corsico (MI)** - Ore 12, alla Iltaim, Vida Longoni. **San Donato (MI)** - Ore 12, mensa ENI, Bobbio. **Milano** - Ore 12,30, via Pirelli, Pal-

mieri. **Milano** - Ore 12,30, all'Alemagna, Leon. **Milano** - Ore 14, al Policlinico, Palmieri. **Milano** - Ore 14, all'Alfa Romeo di Arese, S. Antonuzzo. **Mantova** - Ore 18,30, Marchesini e Signorini. **Guidizzolo (MN)** - Ore 18, Roberto Lorenzoni. **Pandino (CR)** - Ivano Ferrarini. **Mori (TN)** - Ore 18, Marco Boato. **Pergine (TN)** - Ore 20,30, Marco Boato. **Vittorio Veneto (TV)** - Mariella Genovese, Stefano Boato. **Treviso** - Ore 19, Piazza dei Signori, Beppe Mantovan. **Noale (VE)** - Ore 20,30, piazza del Cirano, S. Masiero. **Robegnano (VE)** - Ore 18,30, Vascone. **Venezia** - Centro storico, Campo S. Apostoli, ore 17,30, G. Lai e A. Bonfietti. **Padova** - davanti al PAM-Arcella, ore 10,30, Ornella Del Favero e Maria; Alpichiere, ore 18, Massimo e Ornella. **Modena** - Ore 12,30, all'Orlandi, Nando Vaccari. **Nonantole (MO)** - Ore 10,30, piazza Caduti Partigiani, M. Piccinini. **Modena** - Ore 21, piazza Grande, Paolo Duzzi. **Bologna** - Ore 12, comizio alla Menarini. **Arezzo** - Ore 18,30, piazza S. Jacopo, Lorenzoni. **Grosseto** - Ore 18,30, Furio Di Paola. **Paganico (GR)** - Ore 20,30, Parrini. **Viareggio** - Ore 10, comizio al mercato. **Viareggio** - Ore 12, comizio al cantiere Secchi. **Viareggio** - Ore 18, comizio davanti al Cro-Garden. **Camatore** - Ore 18, comizio. **L'Aquila** - Ore 19,45, Piazza Duomo, Ma-

rio Galli. **Tortoreto (TE)** - Ore 19, Braga. **Terni** - Ore 18, Piazza della Repubblica, Antonello Branca. **Enna (Tor Sapienza)** - Ore 18, Piazza de Cupis, G. Ferraro. **Milano** - Ore 18,30, all'Alfa Romeo di Arese, S. Antonuzzo. **Mantova** - Ore 18,30, Marchesini e Signorini. **Guidizzolo (MN)** - Ore 18, Roberto Lorenzoni. **Pandino (CR)** - Ivano Ferrarini. **Mori (TN)** - Ore 18, Marco Boato. **Pergine (TN)** - Ore 20,30, Marco Boato. **Vittorio Veneto (TV)** - Mariella Genovese, Stefano Boato. **Treviso** - Ore 19, Piazza dei Signori, Beppe Mantovan. **Noale (VE)** - Ore 20,30, piazza del Cirano, S. Masiero. **Robegnano (VE)** - Ore 18,30, Vascone. **Venezia** - Centro storico, Campo S. Apostoli, ore 17,30, G. Lai e A. Bonfietti. **Padova** - davanti al PAM-Arcella, ore 10,30, Ornella Del Favero e Maria; Alpichiere, ore 18, Massimo e Ornella. **Modena** - Ore 12,30, all'Orlandi, Nando Vaccari. **Nonantole (MO)** - Ore 10,30, piazza Caduti Partigiani, M. Piccinini. **Modena** - Ore 21, piazza Grande, Paolo Duzzi. **Bologna** - Ore 12, comizio alla Menarini. **Arezzo** - Ore 18,30, piazza S. Jacopo, Lorenzoni. **Grosseto** - Ore 18,30, Furio Di Paola. **Paganico (GR)** - Ore 20,30, Parrini. **Viareggio** - Ore 10, comizio al mercato. **Viareggio** - Ore 12, comizio al cantiere Secchi. **Viareggio** - Ore 18, comizio davanti al Cro-Garden. **Camatore** - Ore 18, comizio. **L'Aquila** - Ore 19,45, Piazza Duomo, Ma-

(Continua a pag. 8)



LA NOSTRA MAGGIORANZA

Perché votare Democrazia Proletaria? Esistono moltissime buone ragioni per cui i protagonisti dello scontro di classe sostengono le liste dei rivoluzionari e ognuna ha le sue motivazioni nelle mille lotte che hanno cambiato la faccia dell'Italia e hanno costruito la distruzione della DC. E' la nostra maggioranza quella che il 20 giugno imporrà il governo di sinistra e avanzerà nella costruzione del potere popolare

Ogni giorno che ci separa dalla data delle elezioni politiche registra un aumento dell'affanno con cui la borghesia tenta di scacciare il pensiero che con il risultato elettorale in Italia si possa governare senza la Democrazia Cristiana, che un sistema di potere che dura da trenta anni possa essere sostituito. Non sono solo i sondaggi che ogni giorno sfornano previsioni con variazioni sempre più piccole, sono in principio i partiti della sinistra tradizionale che proclamano ufficialmente la loro volontà — qualsiasi sia l'esito della consultazione — di continuare a governare con la DC, volendo così affermare non tanto la continuazione di una formula di governo, quanto la continuazione dell'esistenza, in tutti i campi della vita sociale, del funzionamento del capitalismo.

Il PCI è il più esplicito, con la richiesta dal governo di unità nazionale e con l'accettazione ripetuta ad alta voce in continuazione dei nodi principali della situazione attuale, dal programma economico della Banca d'Italia alla perpetuazione dell'Alleanza Atlantica, dalla libertà dell'impresa all'ordine pubblico. Ma sono in realtà argini fragili di fronte alle aspettative generali che in queste elezioni sentono la possibilità di un passaggio e di cambiamenti profondi. E' la storia di un anno che ha maturato questa convinzione, che ha portato ad un'attesa e ad una partecipazione politica senza precedenti. Dei sondaggi si può ridere a ragione ricordando gli analoghi tentativi maldestri compiuti l'anno scorso, ma soprattutto ripercorrendo le tappe che ha vissuto il movimento di classe in questi dodici mesi.

Il 17 giugno del 1975 nelle piazze

di tutta Italia i proletari manifestarono, alla notizia dei risultati che assegnavano al PCI un aumento di voti senza precedenti, la certezza che il cambiamento era possibile e che quei risultati erano solamente l'inizio di una resa dei conti più generale. Già il referendum sul divorzio aveva mostrato che la forza del proletariato era in grado di imporsi su un terreno come quello elettorale e per giunta tra i più insidiosi; col 15 giugno si aveva la conferma, amplificata, che il voto, uno strumento che sempre aveva deluso le aspettative del proletariato, poteva tradursi in un elemento ulteriore di forza. Da quel giorno nessuno degli strumenti usati, né l'uso minaccioso della crisi, né gli osceni tentativi di «rinnovamento», sono riusciti a far pensare che fosse possibile una inversione di tendenza e i tentativi di garantire la stabilità governativa, di prendere tempo per racimolare un po' di consenso, si sono trasformati in domande di rinvio sempre più simili a quella che chiede un condannato a morte. L'arrivo veloce alle elezioni anticipate non è stato mai temuto, anzi più volte sollecitato, dal movimento di classe, mentre tutti ricordano il panico dei revisionisti per l'approssimarsi di questa scadenza. Non fa specie quindi che, ora che sono inevitabili, siano proprio i revisionisti a cercare di togliere loro il significato.

L'anno che ci separa dal 15 giugno 1975 è stato ricco di fatti storici, ha visto nuovi protagonisti dello scontro di classe imprimere un'accelerazione fortissima all'evoluzione dello scontro sociale, ha visto rinsaldarsi l'unità del proletariato, ha visto la sconfitta dei tentativi di corporativizzare settori della classe operaia; e ha anche visto, e mostrato a tutti, come segno più grande della sua maturità la capacità della classe di lottare per i propri bisogni dosando e accumulando le forze, saggiando la capacità di reazione della borghesia e dimostrando la sua capacità offensiva, imponendo all'attenzione di tutti che questa forza fosse conosciuta, marciando, da più direzioni e organizzando i reparti verso la costruzione dell'organizzazione in grado di imporre il proprio punto di vista complessivo.

L'anno che ci separa dal 15 giugno ha mostrato di converso con quali forme la borghesia tenta di opporsi al processo rivoluzionario.

Dalla reazione armata dello stato, allo scatenamento del terrorismo economico, al ricatto internazionale la DC non è riuscita ad usare mai l'arma del consenso, ma solo e sem-

pre quella della minaccia: un segno evidente dell'importanza della posta in gioco, ma soprattutto del logoramento della sicurezza sulla propria base sociale, della frana che le ha tolto il terreno sotto i piedi. Il PCI, perseguendo ed accentuando la propria subalternità ai rapporti capitalistici di produzione si è contrapposto più volte frontalmente ai bisogni espressi dal proletariato; andando ad esprimere sempre più la rappresentanza di strati sociali interessati alla conservazione dello stato di cose esistente e rinunciando — e a volte respingendo coscientemente — la rappresentanza dei bisogni proletari.

Quale sarà il risultato delle elezioni? E soprattutto che prospettive ci saranno dopo il 20 giugno? Nulla ce lo può far capire meglio che la discussione su quanto è avvenuto quest'anno.

Oggi la sinistra rivoluzionaria si presenta alle elezioni unite in una unica lista. Ci sono ragioni di carattere generale per sostenere e votare la lista di tutti i rivoluzionari. Ma ciascuna di esse affonda le sue radici nelle ragioni «particolari» di ogni settore o componente del proletariato, nella storia delle sue lotte in questi anni, nel rapporto che il regime democristiano, che la direzione revisionista del PCI e dei sindacati e che Lotta Continua hanno avuto con queste lotte.

Le ragioni degli operai...



La DC ha guidato la rivincita dei padroni dopo la resistenza, ha fatto emigrare, ha fondato lo sviluppo sui bassi salari, è la responsabile del carovita, della mancanza di case e di servizi sociali, del finanziamento ai padroni con i soldi degli operai, dell'organizzazione della celere e dei carabinieri che manda da trent'anni contro i picchetti.

Il PCI ha riconsegnato le fabbriche in mano ai padroni in nome della ricostruzione — ha lasciato passare la rivincita padronale — ha propugnato una politica di alleanze con i ceti medi senza analizzare chi fossero e chi sono che ha avuto il solo effetto di offuscare i bisogni e la forza operaia in fabbrica. Ha fatto del sindacato uno strumento di contenimento e di svendita delle lotte. Dal '69 si è contrapposto agli obiettivi operai e quando ha visto che il sindacato non bastava più, ha riorganizzato la sua presenza in fabbrica in difesa della produttività, delle gerarchie, della carriera, della mobilità, della lotta contro l'assenteismo, del diritto dei padroni a fallire e a licenziare quando non è più efficiente, e ora predica i sacrifici per gli operai.

Lotta Continua è nata tra gli operai, per iniziativa degli operai e sull'onda delle lotte operaie

e ha sempre messo al centro della sua politica i bisogni più elementari degli operai: riduzione della fatica, lotta contro l'oppressione dei capi, aumenti salariali, eguaglianza in fabbrica, opposizione ai trasferimenti: ha sempre scelto le forme di lotta più dure e nocive per il padrone, pagando un costo altissimo alla repressione (per esempio oltre 200 licenziamenti alla Fiat), ha portato in tutti i settori sociali il punto di vista e le esperienze degli operai delle grandi fabbriche. E' impegnata a promuovere una nuova stagione di lotte dopo il 20 giugno per prendere quello che non abbiamo avuto con i contratti, per sbarrare la strada ad un governo che voglia far pagare la crisi agli operai, per cacciare gli uomini della DC dai posti in cui si sono insediati, per imporre un governo di sinistra che sia uno strumento per la crescita del potere popolare. Questo programma dovrà scontrarsi duramente non solo con la reazione dei padroni ma anche con la linea di collaborazione del PCI e dei sindacati, ma conta sulla forza degli operai.

La partecipazione dei rivoluzionari alle elezioni e l'unità raggiunta sono un'occasione straordinaria per organizzare e fare crescere questa forza.

...e quelle delle operaie



Gli aborti bianchi per i ritmi massacranti delle catene, le volgarie e insultanti richieste dei capi in cambio di una qualifica, le malattie contratte per le condizioni di nocività, le mansioni più pesanti pagate di meno, il lavoro nero senza libri, il lavoro a domicilio per una miseria e alla fine il licenziamento in massa perché la fabbrica chiude o perché bisogna ridurre la manodopera: questo il lavoro che il regime democristiano ha offerto alle donne. Questo si aggiunge al lavoro massacrante fatto ogni giorno in casa, l'unico lavoro stabile per le donne, non riconosciuto da quelli che sullo sfruttamento quotidiano di milioni di donne sono ingrassati, perché, non hanno costruito asili, mense, ospedali, case per gli anziani perché a sostituire questi servizi c'è la fatica di ogni donna, ogni giorno dentro la casa.

Il PCI che sbandiera l'occupazione come tappa fondamentale dell'emancipazione femminile accompagna le sue dichiarazioni a una pra-

tica di accettazione dell'espulsione delle donne dalle fabbriche.

Le difficoltà che ogni donna incontra nella conduzione della lotta proprio per il suo ruolo di moglie, madre e casalinga diventano per i dirigenti del PCI e sindacalisti anziché motivi in più per lottare, per battersi su fronti diversi motivi per definire la lotta delle donne in difesa del posto di lavoro perdente in partenza, per insultare le donne dicendo «tanto non potrete tener duro», per boicottare queste lotte.

Le compagne di Lotta Continua sono state presenti in tutte queste lotte, insieme alle operaie delle piccole fabbriche minacciate di chiusura, alle operaie messe in cassa integrazione, hanno costruito la forza per tener duro, per lottare su tutti i fronti. Nella lotta delle operaie licenziate hanno riconosciuto i contenuti della lotta di tutte le donne, contro l'oppressione e lo sfruttamento bestiale che questa società riserva alle donne, i contenuti della loro stessa lotta. In que-

sto le compagne di Lotta Continua hanno trovato la possibilità e la capacità di partecipare e appoggiare queste lotte cogliendone la novità e la ricchezza. Le compagne che hanno partecipato alle occupazioni delle piccole fabbriche hanno costruito insieme alle operaie la forza per andare avanti per affrontare tutti i problemi che una lotta di donne comporta. Abbiamo discusso di come organizzarsi per tenere i bambini, come affrontare il problema dei mariti che si lamentano perché in casa non funzionava niente, abbiamo imparato insieme a superare un atteggiamento di delega, a fare le assemblee da sole, in cui affrontavamo anche i problemi della casa, della famiglia dei mariti mentre i sindacalisti che non riuscivano a prendere la parola vomitavano insulti «Vedete che non siete capaci di far politica».

La lotta per la difesa del posto di lavoro è diventata la lotta più generale contro un ruolo subalterno e in questo ha trovato la possibilità di vincere.



Dai disoccupati la più grande lezione di organizzazione



La DC si è ingrassata per anni sulla nostra debolezza. Disoccupazione non ha mai voluto dire non lavorare, ma fatica bestiale senza sicurezza. Raccomandazioni, protezioni, minacce, promesse sono stati gli strumenti che hanno reso per forti loro e deboli noi. Su questo sono cresciuti imperi come quelli di Gioia, Lima, Gava, Andreotti, Lauro.

Il PCI non ha mai avuto niente da proporre, ci ha sempre considerato « sottoproletariato », cioè una cosa da isolare perché non nuocia e non da organizzare. Quando ci siamo rivoltati come a Reggio ci ha abbandonato alla strumentalizzazione fascista. Quando ci siamo organizzati ha circondato di silenzio le nostre lotte e i nostri obiettivi cercando di usarci per convincere gli operai a rinunciare ai loro (per esempio, mentre va a dire agli operai che non bisogna lottare per gli aumenti salariali indispensabili perché bisogna prima pensare a noi disoccupati, a noi disoccupati dice che non possiamo chiedere il sussidio di disoccupazione; mentre viene a dire a noi che non possiamo chiedere lavoro, firma l'accettazione dello straordinario e rifiuta la riduzione d'orario che porterebbe a nuove assunzioni).

Lotta Continua ha sempre appoggiato, promuovendo la solidarietà di classe e antifascista, la lotta dei di-

soccupati anche quando erano oggetto di insulti di tutti i partiti (come nel caso di Reggio Calabria). Lo ha potuto fare perché i compagni operai di Lotta Continua avevano provato sulla loro pelle la condizione dell'emigrato e del disoccupato. Da quando è nato il movimento dei disoccupati organizzati ha fatto propri incondizionatamente gli obiettivi del posto di lavoro stabile e sicuro, del sussidio, delle liste di lotta; ha fatto conoscere questo programma in tutte le fabbriche italiane battendo il silenzio sindacale, ha promosso l'estensione del movimento in altre città (a Roma, a Milano, a Torino, a Siracusa, a Catania...), ha messo al centro del suo intervento tra i giovani, gli studenti, i disoccupati diplomati questi obiettivi.

Il movimento dei disoccupati organizzati è la più grande e nuova esperienza storica di questi ultimi anni, è la garanzia più sicura contro le divisioni tra disoccupati e operai — da sempre obiettivo dei padroni — è lo strumento per rovesciare in forza e organizzazione l'isolamento su cui si è retto il potere democristiano. Infine, è la forma più avanzata di organizzazione dal basso del potere popolare. Lotta Continua propone la discussione di una legge che riassume in una formulazione generale gli obiettivi dei disoccupati organizzati.

E per noi sindacalisti quale avvenire?

La DC ha organizzato per conto degli americani, dei padroni, degli agrari la scissione sindacale che ha portato alla formazione dei sindacati gialli. Da quando si è formata la unità sindacale la DC, senza rinunciare alle manovre scissioniste, ha usato la sua presenza dentro i vertici sindacali per imporre agli operai la linea del governo.

Il PCI ha fatto per molti anni della CGIL lo strumento per imporre al movimento di classe la sua politica di ricostruzione e di collaborazione. Da quando le lotte autonome hanno ricostruito l'unità della classe operaia, il PCI gli ha contrapposto l'unità di vertice tra le confederazioni che ha avuto la sua sanzione nel pateracchio del patto federativo.

Gli interventi del PCI sul sindacato negli ultimi tempi, in particolare dopo il 15 giugno, si sono fatti sempre più pesanti. Gli altri partiti sono stati subalterni a questi giochi o hanno al massimo concepito l'autonomia sindacale come contenimento dell'egemonia del PCI.

Lotta Continua è nata fuori dal sindacato, in aperta contrapposizione al sindacato, riflettendo la rottura delle lotte del '69 rispetto alla precedente tradizione. La partecipazione diretta a tutte le iniziative di lotta della classe operaia ha reso lo scontro con la linea politica e con le articolazioni del sindacato un dato politico permanente della nostra storia. Questo non ci ha impedito di realizzare un rapporto costruttivo con l'organizzazione di ba-

se del sindacato nel periodo della maggiore autonomia dei consigli di fabbrica tra il 1972 e il 1974. Il pesante esautoramento a cui sono state sottoposte le strutture di base anticipa il ruolo di cinghia di trasmissione della politica governativa a cui il PCI sta cercando di ridurre il sindacato. L'autonomia sindacale non può esistere al di fuori di una linea politica che mette al centro i bisogni e gli obiettivi della classe operaia. La presentazione unitaria dei rivoluzionari alle elezioni apre la strada per una battaglia politica dentro il sindacato in cui la sinistra di fabbrica non si riduca più a un semplice ruolo di contenimento del PCI ma punti alla conquista della maggioranza nella struttura sindacale.

Partigiani: si riprende dal punto in cui ci hanno interrotto 30 anni fa...



Poco più di trent'anni fa, crollava un regime: quello fascista. A determinare la sua sconfitta fu la lotta armata della parte migliore del paese e la resistenza di milioni di uomini e donne che per decenni non si erano rassegnati e non avevano piegato la testa.

Anche ora sta per crollare un regime: quello democristiano. A determinare la sua sconfitta è la lotta di vastissime masse popolari guidate dalla classe operaia.

Trent'anni fa, gli antifascisti non avevano certo combattuto e non erano morti perché la repubblica da essi voluta coltivasse nel proprio seno il partito fascista, emanasse leggi autoritarie e fasciste, raccogliesse la gran parte degli esponenti e dei funzionari del passato regime. Eppure così è successo.

Le masse popolari che oggi decretano, con la lotta e con il voto, la fine del regime democristiano non vogliono che tutto rimanga come prima e che cambi solo la formula di governo.

Gli antifascisti hanno capito sulla propria pelle cosa significhi per la borghesia « continuità dello stato ». Significa che il ceto economico capitalistico mantiene il suo dominio, attraverso anche i mutamenti di governo e di regime, garantendosi il controllo permanente delle leve di comando, oltre che nel settore economico, finanziario e creditizio, negli apparati dello stato.

Così fu dopo il '45. L'ingresso dei militanti comunisti, socialisti e azionisti negli alti gradi delle forze armate, nella polizia e nei carabinieri fu ritardato, ostacolato e, infine, impedito; quanti vi erano già entrati furono estromessi (fu questo un grande vanto dell'allora ministro Romita, oggi socialdemocratico) e l'epurazione di quelli che si erano compromessi attivamente col passato regime fu un provvedimento velleitario: limitatissimo nel numero e superficiale nella sostanza. Questo avvenne col consenso spesso attivo dei partiti di sinistra, che providero al disarmo militare e politico delle masse in nome della « pacificazione nazionale » e della neutralità dello stato.

Il risultato è stato lo sviluppo e il rafforzamento del MSI e dei suoi legami con le gerarchie dei corpi armati della repubblica, e la presenza nei settori più delicati dello stato,

di una schiera di dirigenti e funzionari che rappresentarono, in precedenza, una decisiva base di sostegno del regime fascista.

Non vogliamo che continui così. Non vogliamo che un governo di sinistra, nella nuova società che costruiremo, consenta ancora la sopravvivenza del partito fascista, e non vogliamo che sia consentito ai funzionari fascisti e democristiani dello stato di lavorare per boicottare e rovesciare un governo che le masse vogliono difendere e utilizzare.

La Costituzione, la Legge Scelba, la Proposta di Legge di iniziativa popolare presentata in parlamento permettono già da ora di sciogliere il Movimento Sociale. Il PCI ne ha tollerato l'esistenza in questi anni, non vuole il suo scioglimento, afferma che « il fascismo va battuto con l'isolamento morale » e con « l'erosione della sua base ».

Lotta Continua che in tutti questi anni è sempre stata in prima fila nella mobilitazione antifascista richiede lo scioglimento per legge del MSI, come la premessa per disgregare anche la base sociale, disperdere le ragioni materiali di esistenza, disinnescare il potenziale eversivo.

Ma non è questa l'unica centrale del terrore che va sciolta. La seconda è quella rappresentata dal SID. Il Servizio Informazione Difesa da tempo ormai ha abbandonato i suoi compiti istituzionali per trasformarsi in un nuovo corpo di polizia e, coerentemente con la tradizione degli altri corpi, lavora alacremente e sanguinosamente contro la democrazia e la classe operaia. E' presente, con ruolo attivo e spesso predominante, in tutti gli episodi di terrorismo degli ultimi anni. Va sciolto. Subito, prima che faccia altro danno e altre vittime.

Ma la forza del movimento di massa può fare di più; l'organizzazione di base, nelle sue strutture di potere popolare, può esercitare la sua vigilanza nelle fabbriche e negli uffici, nelle scuole e nei quartieri, perché siano individuati e messi nelle condizioni di non nuocere (esclusi quindi da tutti i posti di comando e di responsabilità) quei funzionari, amministratori, dirigenti che con la « continuità dello stato » intendono perpetuare la continuità dello sfruttamento e del privilegio.

Emigranti: torniamo per votare, votiamo per restare

« O fate gli emigranti, o fate i briganti »: così diceva De Gasperi nel 1948 parlando in un paese in Calabria. La DC ha sempre eseguito fedelmente gli ordini dei padroni italiani, europei e americani costringendo i proletari del meridione, del Veneto, del Friuli ad emigrare, reprimendo con la celere le lotte dei contadini e dei braccianti, negando il lavoro, sparando sui proletari in lotta contro la disoccupazione e per i più elementari diritti di vita. Così milioni di proletari hanno fornito la ricchezza dei padroni lavorando come bestie nelle miniere, nei cantieri e nelle fabbriche in Germania, in Svizzera, in Francia, in Belgio. La DC ha usato i soldi delle rimesse per le più schifose operazioni di speculazione mafiosa e ha reso sempre più povero e sfruttato il meridione. Oggi la sua politica non è cambiata: se non c'è più lavoro per gli emigrati italiani in Europa arrivano nel Friuli, sottobraccio ai democristiani gli avvoltoi del Canada e dell'Australia ad offrire passaporti rapidi e contratti di lavoro purché partano subito.

La politica della ricostruzione nazionale, la condanna delle lotte del proletariato meridionale, la linea

dell'accettazione degli interessi dei padroni e del loro profitto portata avanti dal PCI ha permesso che tutto questo potesse succedere e non è stata in grado di fornire agli emigrati nessuna altra prospettiva che il voto ogni cinque anni. E nessuna prospettiva può certo fornire un pateracchio come la « conferenza sull'emigrazione » condotta insieme alla DC.

Oggi gli emigranti italiani sono scacciati dall'Europa, centinaia di migliaia sono già tornati; hanno trovato paesi e città diverse. Hanno trovato non più la rassegnazione, ma l'organizzazione, la lotta per rimanere sulla propria terra e l'aver un lavoro. I giovani che si organizzano in comitati per l'occupazione, donne e uomini che lottano contro i licenziamenti nelle fabbriche e negli appalti, proletari che occupano le case di speculazione democristiana. Hanno trovato una forza e una coscienza antidemocratica che si è già espressa nel voto sul divorzio e nel voto rosso del 15 giugno. In moltissimi paesi hanno trovato i compagni di Lotta Continua alla testa di queste organizzazioni, giovani senza lavoro, operai che hanno lavorato nelle fabbriche di Torino e Milano e che riportano la forza e la coscienza delle lotte operaie. Hanno trovato la stessa organizzazione che hanno conosciuto tra gli operai italiani in Svizzera, a Francoforte, a Colonia dove Lotta Continua è impegnata fin dal 1970.

Gli emigrati già tornati e quelli che tornano in questi giorni per votare sanno che questa volta si vota per cambiare davvero e che l'unica possibilità che si ha per avere il lavoro nel proprio paese è la cacciata definitiva della Democrazia Cristiana dal potere e la formazione di un governo di sinistra che metta il problema dell'occupazione ai primi posti del suo programma immediato.



Le studentesse che hanno cambiato il loro destino



Cosa farai da grande? « Il meccanico, l'astronauta, l'ingegnere nucleare ». E tu? « Mi sposerò, farò dei figli ».

Fin da piccoli per i maschi gli orizzonti sono spaziosi e pieni di prospettive, vengono educati a credere che per l'uomo la vita è piena di avventure, di mete ambiziose, di privilegi e di potere: « Tu sei l'uomo di casa, già un piccolo ometto che deve imparare a comandare, a dominare, ad essere forte e virile. Tu invece devi essere gentile, dolce e graziosa, aiutare la mamma nelle faccende domestiche, non ribellarti mai, abituarti ai sacrifici, ad essere sottomessa e ubbidiente, così da diventare una brava moglie ».

Si comincia da bambini, poi alle scuole elementari, poi alle medie e poi si arriva al bivio: i maschi da una parte, le femmine dall'altra. Migliaia di ragazze all'età di 14 anni approdano, quasi per un « destino

naturale » agli istituti professionali, alle scuole ghetto femminili dove l'intelligenza, la sensibilità, la creatività viene stroncata da un'ideologia razzista di chi ci vuole solo capaci di ricamare, cucire, imparare bene il galateo, ad accavallare le gambe con garbo.

Tanto per le donne il destino è già segnato, non c'è via di scampo. Qualche lavoretto femminile, le domestiche, le commesse (meglio se di bella presenza), le impiegate e poi subito dentro le 4 mura di casa a fare le mogli. E se non si trova marito? Allora la stima di te scende ancora più in basso, sempre alle dipendenze di qualcuno, ed umiliarsi per trovare un lavoro, essere costrette a vendersi e a battere il marciapiede. Queste sono le prospettive di vita che ci ha dato finora il regime DC.

Quest'anno le studentesse si sono chieste: perché tutto questo? e si sono ribellate. Sono scese in piazza in tutta Italia, inquadrare nei loro collettivi, con cartelli e striscioni di denuncia: « Non siamo donne oggetto, siamo persone ». Il 18 febbraio a Roma sono scese in piazza in settemila, la loro rabbia, la loro gioia di trovarsi insieme ha meravigliato tutti.

Il PCI il giorno dopo sull'Unità ha scritto con sufficienza che erano delle immature, incoscienti e un po' ridicole, che non è così che si va « ad una reale svolta del paese ». Ma le studentesse hanno dimostrato che loro non lottano per un « nuovo modello di sviluppo » ma per cambiare tutta la vita, per cambiare i rapporti tra le persone, per rivendicare il diritto di ogni donna ad essere riconosciuta come persona, per abbattere l'ideologia maschilista di sopraffazione dell'uomo sulla donna.

Per questo i contenuti delle lotte delle studentesse sono incompatibili con qualsiasi compromesso, la loro radicalità si scontra con qualsiasi politica riformista. Le compagne di Lotta Continua che hanno lottato nei collettivi assieme a tutte le altre studentesse si sono battute e si batteranno per imporre ai partiti rivoluzionari il riconoscimento dell'autonomia, della specificità dei loro obiettivi.



Detenuti: "siamo pregiudicati, saremo disoccupati organizzati"

La DC ha interesse ad alimentare la criminalità. Ha interesse a farlo, perché è un'organizzazione di criminali, protetti dall'impunità che il regime ha garantito per trent'anni ai suoi uomini. Ha interesse a farlo, perché l'esistenza di una parte del proletariato condannata a delinquere serve a giustificare l'esistenza della polizia, dei carabinieri, dei giudici, delle galere, cioè dell'apparato repressivo dello stato borghese.

La DC ha condannato milioni di proletari a vivere entrando ed uscendo dalle galere: innanzitutto con la disoccupazione e l'emigrazione, la mancanza di scuole e di strutture associative per i giovani, la diffusione delle droghe pesanti. La DC non ha rinunciato a trarre vantaggi e profitti materiali da questa situazione: mentre come sempre il proletariato ha fornito la manovalanza della malavita, i boss del contrabbando o della mafia, come dell'industria dei rapimenti, o di quello della droga, sono uomini del regime, ultraproletti.

La DC infine ai problemi sociali di un numero sempre più grande di proletari condannati ad una vita di emarginazione e di disperazione ha risposto solo con la repressione più nera: ha governato per trent'anni l'Italia con quel codice fascista Rocco con cui Mussolini l'aveva governata dieci, ha represso nel sangue tutte le rivolte dei detenuti ed il grande movimento per la riforma democratica dei codici che era nato nelle carceri. Non paga, ha peggiorato ancora il codice Rocco, con una serie di leggi, di cui l'ultima, quella Reale, ha permesso alla polizia di eseguire 65 omicidi — tutti impuniti — in un anno.

Il PCI non ha mai avuto la volontà di opporsi alle campagne forcaiole della DC e della reazione condotte sotto le bandiere della cosiddetta «lotta alla criminalità». Recentemente ha fatto proprie queste parole d'ordine reazionarie, appoggiando leggi gravissime e anticostituzionali come quella sulle armi, quella sull'aumento della carcerazione preventiva, quella che aumenta le pene per rapina e rapimento — le più alte del mondo — e infine permettendo che passasse la legge Reale quando aveva la possibilità di bloccarla.

Questo spirito forcaiole ha abbandonato alla repressione il movimento dei detenuti, determinandone la sconfitta momentanea ed alimentando così la disperazione ed il terrorismo che sono il frutto diretto di quella sconfitta.

Lotta Continua ha sempre appoggiato le lotte dei detenuti, partecipando in prima persona con i suoi compagni incarcerati e divulgandone gli obiettivi ed il programma fra tutto il proletariato.

Oggi, l'estensione del voto ai detenuti (un obiettivo per cui Lotta Continua si è sempre battuta) crea le condizioni perché rinasca un forte movimento di massa fra i detenuti, per l'amnistia, per la riforma dei codici, per il rispetto dei diritti dei «dannati della terra».

Contemporaneamente il movimento dei disoccupati organizzati — che conta tra le sue file molti proletari pregiudicati, che la DC vorrebbe escludere da ogni prospettiva di lavoro — crea le condizioni per un reinserimento dei detenuti nella lotta, nel lavoro, nelle organizzazioni di massa del proletariato.



Ci promettono noia, bocciature, disoccupazione: e allora votiamo per la rivoluzione

pedagogia non reazionaria; e il mercato del lavoro a cui si vuole collegare la formazione scolastica — oltre ad essere ormai chiuso definitivamente ad ogni sbocco professionale conseguente — offre solo lavoro precario o sottoccupazione.

Noi riteniamo che il patrimonio politico, economico e umano più grande che gli studenti hanno è la loro unità e omogeneità.

Per questo, la riforma della scuola che il movimento vuole dal governo delle sinistre e che Lotta Continua propone, deve essere basata — oltre che sulla gratuità, sulla non selettività e sull'estensione dell'obbligo fino al compimento del biennio — sulla Unitarietà; cioè, sul rifiuto di ogni suddivisione tra scuole di serie A e scuole di serie B e di ogni compartimentazione autoritaria tra corso e corso, tra indirizzo e indirizzo.

E la cultura di cui vogliamo appropriarci deve essere fondata su una concezione proletaria del sapere umano; questo, oggi, significa, che — in presenza di una crisi che sconvolge le condizioni di vita presenti e future delle grandi masse e l'organizzazione presente e futura della società — la nostra cultura è quella che possiamo chiamare «dell'occupazione», della conquista cioè di un posto di lavoro e di un destino sociale non subalterno, sulla base dei nostri bisogni e di quelli collettivi.

Su questo terreno si è mossa in questi anni Lotta Continua; ha lavorato con costanza perché il movimento degli studenti si unisse al movimento operaio, si sciogliesse all'interno del movimento di classe, facendo del programma degli studenti una parte integrante del programma proletario contro la crisi. Abbiamo individuato nella selezione e nei costi della scuola i connotati fondamentali della sua funzione antioperaia e nei contenuti reazionari dello studio abbiamo riconosciuto e combattuto l'ideologia della classe dominante. Con i decreti delegati e le elezioni degli organi collegiali si è aperto al movimento un nuovo terreno di battaglia politica: la possibilità di piegare a vantaggio degli studenti quello che, negli intenti della DC, era un provvedimento restauratore. Sempre abbiamo avuto come riferimento della nostra pratica e della nostra strategia i bisogni delle masse studentesche e la loro unità; conseguentemente, abbiamo, di recente, saputo rifiutare gli accordi diplomatici e di vertice con le altre forze politiche quando abbiamo ritenuto che essi non giovassero alla unità, alla base. Lo abbiamo fatto su una questione decisiva come quella della democrazia di massa nelle scuole, nello scontro tra una concezione che attribuiva rappresentatività sulla base del peso istituzionale delle varie forze e un'altra concezione, la nostra, che voleva i delegati come espressione dell'unità del movimento nelle classi.

Il risultato è stato che l'unità del movimento di massa degli studenti si è realizzata a un livello più avanzato e ha pesato non poco nella battaglia per l'unità della sinistra elettorale alle elezioni.

E' una scuola, questa, che ancora boccia negli anni dell'obbligo e che — a chi continua — propone ancora selezione, autoritarismo, violenza, ideologia. Come prima del '68. Ma il '68 non è stato certo inutile: non ha cambiato di molto le strutture scolastiche, ma ha cambiato moltissimo gli studenti. Li ha trasformati da cima a fondo. Oggi in tutte le scuole d'Italia, in tutte le classi di tutte le scuole d'Italia, il professore che boccia, quello che chiede Dante a memoria, quello che insinua che il fascismo fu causato dal numero eccessivo di scioperi, deve fare i conti con studenti che vogliono collettivamente apprendere e non essere individualmente giudicati, che vogliono magari conoscere Dante senza però esserne vittime e capendone anche la «linea politica», che vogliono combattere il fascismo anche leggendo la storia con gli occhi delle masse e degli oppressi.

Oggi, la stragrande maggioranza degli studenti è orientata a sinistra. Le elezioni per gli organi collegiali hanno, per due volte, anticipato e confermato il pronunciamento elettorale dei giovani scolarizzati. Ma, nonostante questa massiccia volontà di trasformazione, il regime democristiano ha mantenuto inalterata la struttura scolastica, rendendosi conto lucidamente che ogni modifica riformistica (in presenza di un così forte e consapevole movimento di lotta) si sarebbe risolta in uno spostamento dei rapporti di forza a vantaggio delle masse studentesche.

Ora, la maturità del movimento di massa, la gravità della crisi economica, il mutamento del quadro istituzionale con il possibile governo delle sinistre impongono che la forza degli studenti e i loro bisogni si traducano in conquiste tangibili, in modifiche reali della struttura scolastica, in una trasformazione radicale dell'istituzione. La DC propone una controriforma preventiva che — lasciando inalterati i meccanismi selettivi di fondo — aumenti ulteriormente la frantumazione delle masse studentesche, istituendo divisioni e numeri chiusi ancora una volta sulla base del censo.

Il PCI propone una maggiore serietà degli studi e una più stretta relazione tra scuola e mercato del lavoro.

Ma gli studi proposti sono ancora quelli relativi a una cultura estranea e antagonista alla vita e ai bisogni delle masse e arretrata anche rispetto a una concezione della cultura come viene oggi elaborata dalla

Soldati: "siamo trecentomila, un terzo vota Democrazia Proletaria"

La Democrazia Cristiana, i partiti americani, ci vogliono docili strumenti dei loro disegni reazionari, perché l'Italia rimanga serva fedele dell'imperialismo americano. Per questo ci costringe a condizioni di isolamento e di vita insopportabili, perché non viviamo con gli altri, non capiamo qual'è il ruolo che ci vogliono attribuire. Da anni abbiamo però imparato a lottare, per migliori condizioni di vita, per il rispetto dei nostri diritti civili e politici, per partecipare assieme a tutti gli altri proletari alla cacciata dal potere dei centri della reazione, per partecipare al movimento di classe che in Italia sta cambiando lo stato di cose presente». Il PCI e i partiti riformisti ci chiedono i loro voti e parlano di democrazia nelle forze armate. Ma il 4 dicembre, quando abbiamo fatto il nostro primo scio-

pero generale, ci hanno chiamato provocatori e estremisti. Pensano che la democrazia per i proletari in divisa si ottenga mettendosi d'accordo con la DC e le gerarchie della NATO.

Dai primi volantini e dalle prime lotte dei Proletari in Divisa e dei compagni di Lotta Continua, siamo arrivati oggi a un movimento di massa capace di far pesare la sua forza anche a livello istituzionale. Democrazia Proletaria presenta oggi nelle sue liste soldati democratici, avanguardie di lotta in questi anni nelle caserme. Questi compagni oggi, in mezzo a migliaia di noi parlano nelle piazze, parlano per tutti noi, scienza e dalla forza della maggioranza dei soldati.



Le botteghe chiudono: i dettaglianti stanno con chi lotta contro il caro vita



Decine di migliaia di piccoli dettaglianti versano in condizioni sempre più gravi. Perché la DC attraverso la politica del caro vita non danneggia solo i proletari che ogni giorno devono fare la spesa, ma anche i piccoli negozianti che vedono continuamente ridotte le loro vendite a vantaggio dei grandi supermercati, dei mafiosi della speculazione, dei grossisti e degli importatori. Così ogni giorno chiudono nel nostro paese centinaia di botteghe. Così a perdere il posto di lavoro sono intere famiglie che dal lavoro nel negozio riuscivano a tirare fuori il proprio reddito.

Che cosa promette la DC ai piccoli negozianti? Più tasse, con l'aumento dell'IVA e delle altre imposte; tariffe più care (luce e telefono); affitti più alti per i negozi; prezzi all'ingrosso più alti per strozzare la vendita al dettaglio. Tutto questo significa: più supermercati, meno dettaglianti; più potere agli industriali, meno occupazione.

Il PCI si oppone a questa politica? Che cosa promette ai piccoli dettaglianti?

Oggi che il tradizionale associativismo non serve più a rispondere alla crisi e alle manovre dei padroni; il PCI propone un accordo che metta insieme i piccoli detta-

glianti e i grossisti che ci mangiano sopra; i piccoli dettaglianti e le industrie multinazionali che fanno i prezzi che vogliono. Il PCI vuole affrontare il caro vita solleticando i «panieri di generi a prezzo concordato». I grandi commercianti possono andare avanti, i piccoli commercianti vedono ridotte le loro entrate.

Per che cosa lottiamo noi?

Abbiamo fatto i mercati rossi per denunciare gli speculatori, non per sostituirci ai dettaglianti. Noi vogliamo abolire la intermediazione speculativa, togliendo di mezzo i grossisti, non mettendoci d'accordo con loro. E' il potere pubblico (attraverso il comune, cioè i mercati generali, i centri-carne) che deve fornire ai dettaglianti i prodotti a prezzi ribassati.

Noi vogliamo che i piccoli dettaglianti falliti, gli ambulanti e tutti i negozianti che lo vogliono siano assunti in «spacci comunali» che vendano prodotti a prezzi ribassati.

Noi vogliamo che le industrie alimentari vengano messe sotto controllo pubblico, perché la smettano di ricattare i piccoli dettaglianti.

Noi vogliamo che le tariffe, le tasse e gli affitti vengano ridotti per i dettaglianti.

Casalinghe: un mestiere da eliminare



La casalinga, quella donna tuttofare che «non fa nulla» secondo l'anagrafe, è invece la persona che più di tutte le altre subisce le conseguenze del regime democristiano, perché le vive quotidianamente dalla mattina alla sera, quando fa la spesa, quando fa le file per pagare le bollette, quando vengono a riscuotere l'affitto. Se ne accorge quando deve andare a riprendere il figlio a scuola che fa il primo turno e lasciare l'altro che fa il secondo; quando si deve spostare in autobus con quattro figli appresso perché non sa dove lasciarli — e le partono mille lire solo di trasporto.

Migliaia di donne si ammazzano di fatica ma il loro lavoro non è riconosciuto da nessuno. Dentro le 4 mura di casa ogni giorno a fare gli stessi lavori ripetitivi e noiosi che limitano l'intelligenza, che escludono le donne dalla partecipazione alla vita collettiva e sociale, che le lascia nell'isolamento a subire il volere del marito e dei figli; una vita fatta per gli altri, solo di sacrifici, senza alcun diritto per sé.

Noi donne abbiamo cominciato a ribellarci a tutto questo. Abbiamo detto basta a questa società maschilista che vive sull'oppressione dell'uomo sulla donna; alla Democrazia Cristiana e alla Chiesa che da sempre ci dice di stare a casa a fare «gli angeli del focolare» buone e tranquille in attesa del paradiso, mentre ci costringe a morire d'aborto, a non trovare lavoro, a non sapere come fare ad arrivare alla sera con i figli, con il bilancio familiare sempre più assottigliato dall'inflazione.

Ma è anche la nostra risposta al PCI che sulla nostra vita è sempre disposto ai compromessi con la DC, come è stato per l'aborto, che chiama «problemi su cui è chiamata a decidere tutta la società» i problemi che ogni giorno le donne si trovano ad affrontare da sole, con cui si scontrano, contro cui hanno imparato a lottare, quasi che questa società a misura d'uomo non avesse deciso abbastanza contro le donne.

Per noi, per le donne casalinghe è molto difficile potersi incontrare, e organizzarsi, ma le nostre idee sono molto contagiose e si estendono a macchia d'olio in tutti i quartieri. Noi compagne femministe di LC assieme alle altre compagne e alle altre donne ci stiamo organizzando nei collettivi che crescono come funghi in tutti i quartieri, ci troviamo a parlare dei nostri problemi che fino ad ora pensavamo riguardassero solo la nostra sfera privata e che invece abbiamo scoperto essere di tutte; abbiamo occupato dei luoghi dove poterci incontrare con un numero sempre più grande di donne per fare dei consultori dove affrontare il problema dell'aborto libero gratuito e assistito, della nostra sessualità finora vissuta come colpa, dei nostri rapporti con gli uomini e della nostra vita. Tutto questo non è conciliabile con nessun compromesso! Quando noi rivendichiamo i consultori autogestiti dalle donne e non dalla famiglia, come dice il PCI, rivendichiamo il nostro diritto a decidere noi di noi stesse come persone e non essere più appendici di un uomo come mogli, madri e figlie.

Può un poliziotto votare per Democrazia Proletaria?

Parlando con un nostro compagno, un poliziotto del movimento per la smilitarizzazione e il sindacato di polizia dell'Emilia-Romagna così ha spiegato perché voterà Democrazia Proletaria.

«Oggi la cosa più chiara a tutti è la crisi della Democrazia Cristiana. Noi che da anni portiamo avanti un discorso democratico ci rendiamo particolarmente conto di quanto siano cambiate le cose. Oggi c'è un buon 30-40% di agenti, anche ai livelli superiori, che è di sinistra e disposto a battersi per i nostri obiettivi, mentre fino a pochi anni fa quelli come me erano pochissimi e vittime di continue persecuzioni. Questa forza che abbiamo oggi è anche dovuta al fatto che nel meridione ci sono state grandi lotte che hanno fatto maturare molti di quei giovani che entrano nella PS».

«L'impegno del PCI, PSI e sindacati all'inizio è stato molto gros-

so. Rimane anche ora, ma gli obiettivi sono stati ammorbiditi. Così, per non scontrarsi con le gerarchie, è stata accantonata la rivendicazione del diritto di sciopero per gli agenti. Il PCI mette in primo piano i rapporti con i vertici militari e in secondo piano i nostri problemi, così come in generale mette al primo posto i rapporti con la DC. Voi della sinistra rivoluzionaria, almeno qui in Emilia, non avete mai raccolto tutta la spinta che c'è nella PS per ottenere dei miglioramenti sia materiali che di democrazia. C'è una reazione favorevole quando gridate slogan per il sindacato e contro il governo. Però dovete avere più iniziativa, anche perché col governo delle sinistre, se ci sarà, il ruolo della PS diventa ancora più importante. Io conosco il vostro programma e lo condivido molto nella parte che riguarda i carabinieri in particola-

re. Ritengo anche che occorra legarlo all'obiettivo della cacciata degli americani dall'Italia. I carabinieri sono l'ultimo baluardo della DC. Si è visto che cosa è successo a Sezze, che hanno lasciato libero Saccucci di ammazzare e scappare. E poi anche tutto quello che sta dietro all'Italicus e a Fiumicino dove ci sono sempre implicati carabinieri. Anche quando andiamo in «ordine pubblico» ci sono sempre contrasti con loro. Io ho votato per anni PCI ma quest'anno voterò per voi. Perché il PCI ha una linea troppo accomodante e la nostra vita peggiora in continuazione. Non sono d'accordo con il compromesso storico, per andare al governo assieme alla DC. Bisogna portare avanti una politica più dura nei confronti dei padroni e più decisa nei confronti della destra: queste cose nel vostro programma ci sono, per questo voterò per voi».

I giovani e la borghesia: o noi o loro



Dobbiamo chiedere conto a questo regime del massacro che ha fatto di tutta la nostra vita. Ha costruito le città e i quartieri in modo tale che i giovani (e i vecchi e i bambini) non potessero incontrarsi, riunirsi, conoscersi.

Ha costruito le case in modo tale che i giovani (e i vecchi e i bambini) non potessero guardarsi, toccarsi, amarsi.

Ha insegnato che la famiglia è costituita (così è sempre stata e così sempre sarà) dal papà, dalla mamma e dai figliolotti, e che il suo scopo è di garantire una riserva di affetto in un mondo ostile e lacerato dall'odio e di trasmettere (incrementandoli possibilmente) i frutti del lavoro e del risparmio.

Ha insegnato che tra uomo e uomo, tra uomo e donna, tra donna e donna, tra adulto e bambino ci deve essere sopraffazione, perché questo solo consente il buon funzionamento di una società che è gerarchica e di rapporti sociali e interpersonali che si fondano sulla competitività e sull'ipocrisia.

Ed è un regime questo che ha sempre negato ai giovani qualunque forma di reddito e di retribuzione che permettesse loro di rendersi autonomi dalle famiglie; che li ha costretti al lavoro minorile, a quello nero, precario, stagionale; che li ha fatti morire di fatica per mille lire al giorno; che ha degradato — con l'inquinamento, la sofisticazione alimentare, la limitazione dello spazio, la miseria degli ambienti, l'uso capitalistico del tempo libero e dello sport — il nostro corpo e la nostra salute, le nostre energie e la nostra sessualità.

E' un regime che alimenta e amministra il mercato nazionale dell'eroina con la complicità di centrali statunitensi e di funzionari e agenti degli apparati statali e con l'intervento attivo delle organizzazioni fasciste; lo scopo di questa operazione è quello di aggredire la compattezza sociale e culturale delle masse giovanili, di disintegrarne la maturità e l'intelligenza e di esercitare, nei confronti di alcuni settori di esse,

un'opera di ricatto, di distruzione fisica, di emarginazione e di morte.

E' un regime che vuole criminalizzare la condizione giovanile, costringendo i più deboli (attraverso la miseria e l'oppressione sociale e culturale) alla illegalità del piccolo furto, della piccola rapina, del piccolo scippo; e che mette in stato d'assedio, con i blocchi stradali e l'occupazione militare di interi quartieri, paesi e città, utilizzando la legge Reale e, con essa, il diritto di giustizia sommaria e di fucilazione sul posto.

Vogliamo rovesciare questo regime, la sua morale, il suo ordine, la sua cultura. Non per tirar fuori una morale perbenista e bigotta, rabberciata alla meno peggio con i cocci di quella borghese, che pretende di abolire la corruzione in nome dell'ordine, che vuole smascherare l'ipocrisia in nome della severità dei costumi; o che accetti sostanzialmente, come fanno i partiti della sinistra tradizionale, il discorso democristiano sulla criminalità, incapaci come sono, questi partiti, di proporre alla disgregazione delle masse giovanili qualcosa di diverso di un invito alla serietà degli studi e al valore educativo del lavoro, impotenti a indicare per il fenomeno della delinquenza una risposta diversa da un «uso non dissennato delle armi» e da una «repressione non indiscriminata».

Noi, al contrario, vogliamo costruire una società in cui il massimo di libertà per ciascuno si incontra col massimo di libertà per tutti; in cui le relazioni interpersonali, sentimentali e sessuali, siano regolate solo dal desiderio e dal piacere reciproci; in cui ci sia spazio per esprimere e sviluppare la nostra intelligenza, la nostra fantasia, le nostre energie.

Crediamo che questa volontà di utopia sia più concreta e realistica di qualunque altro programma; questa utopia, infatti, vive già oggi nei comportamenti, nei cuori e nei cervelli di milioni e milioni di donne e di uomini.

Vota Democrazia Proletaria



Vota i candidati di Lotta Continua

Questi sono i compagni di Lotta Continua, presenti nelle liste di Democrazia Proletaria per la Camera, sui quali si concentrano le preferenze. Le preferenze possono essere tre nei collegi di Cuneo, Trento, Trieste, Udine, Mantova, Pisa, Siena, Perugia, L'Aquila, Campobasso, Potenza, mentre possono essere quattro negli altri collegi.

MILANO	Bolis Lanfranco	n. 50
	Rostagno Mauro	n. 51
TORINO	Platanina Franco	n. 28
	(insieme a Di Calogero Vincenzo n. 17 e a Cima Laura n. 14)	
GENOVA	Panella Carlo	n. 22
CUNEO	Crespo Flavio	n. 13
COMO	Boato Marco	n. 19
BERGAMO	Salvioni Fabio	n. 21
MANTOVA	Ferrari Ivano	n. 8
TRENTO	Boato Marco	n. 10
VERONA	Boato Marco	n. 27
UDINE	Capuozzo Antonio (Toni)	n. 13
VENEZIA	Boato Stefano	n. 17
TRIESTE	Pizzi Renato	n. 4
BOLOGNA	Sofri Giovanni	n. 28
PARMA	Bolis Lanfranco	n. 18
FIRENZE	Bugliani Vincenzo	n. 5
PISA	Massei Arnaldo	n. 15
SIENA	Tigli Mauro	n. 9
ANCONA	Novelli Renato	n. 17
L'AQUILA	Cesari Paolo	n. 14
CAMPOBASSO	Ruocco Mario	n. 2
PERUGIA	Baldelli Pio	n. 11
ROMA	Giua Foa Elisa (Lisa)	n. 53
	Rostagno Mauro	n. 52
NAPOLI	Pinto Domenico (Mimmo)	n. 4
	Moreno Cesare	n. 38
BENEVENTO	Venturini Antonio	n. 19
BARI	Pantani Marcello	n. 20
LECCE	Gigante Salvatore (Mustaki)	n. 17
POTENZA	Milone Gaetano	n. 5
CATANZARO	Piperno Enzo	n. 22
CATANIA	Fossati Franca	n. 28
PALERMO	Rostagno Mauro	n. 26
CAGLIARI	Arras Giovanni	n. 2



«L'equipaggio informa i passeggeri che questo volo si effettua per volontà dei lavoratori...»

Al dibattito di cui pubblichiamo qui un ampio resoconto, hanno partecipato: Ruggero Santeroni (1° ufficiale pilota), Massimo Casa (impiegato), Massimo Canevacci (impiegato), Anna Nusperli (assistente di volo), Decio Muré (impiegato, candidato di Lotta Continua nelle liste di DP per il Comune di Roma), Stefania Braccini (assistente di volo), Claudio Alvirgini (1° ufficiale pilota), Italo Comani (1° comandante), Carlo Meneguzzo (comandante), Nadia Ranieri (assistente di volo), Walter Mignone (assistente di volo), Alberto Bonuglia (1° comandante), Nadir Romano (operaio), Linda La Posta (assistente di volo), Eeke Van Nim Wegen (assistente di volo).

Lotta Continua: Voi denunciate lo sciopero dei piloti dell'ANPAC come uno sciopero politico reazionario, paragonabile per il suo significato a quello dei camionisti cileni che preparò la strada al colpo di stato. Come motivate questo giudizio?

Claudio (1° ufficiale pilota): Per capire il senso politico degli scioperi dell'ANPAC basti pensare che l'agitazione dei piloti ha preso vigore subito dopo il 15 giugno, e che l'attivizzazione reazionaria dei piloti è stata condotta all'insegna di parole d'ordine esplicitamente politiche, all'insegna della opposizione al tipo di società prefigurata dal voto del 15 giugno. In questo senso lo sciopero dei piloti dell'estate scorsa ha rappresentato la reazione da un lato alle lotte dei lavoratori del trasporto aereo, dall'altro alla situazione generale prodotta dalle lotte operaie, all'avanzata della sinistra, alla crisi del regime democristiano, alla prospettiva di un governo di sinistra. Lo sciopero dell'ANPAC dunque è qualcosa di più, e di diverso, dalla agitazione corporativa di uno strato privilegiato, così come l'ANPAC è qualcosa di diverso da un qualsiasi sindacato giallo. I legami dei dirigenti dei piloti con le gerarchie reazionarie e golpiste dell'Arma Aeronautica, con uomini come Fanali e Remondino, gli stessi obiettivi dello sciopero, che al di là della conservazione dei privilegi di casta, puntano alla militarizzazione degli aeroporti; i momenti scelti per inspiare l'agitazione (come quello delle elezioni): tutto ciò dimostra a sufficienza quale sia la natura dello sciopero dei piloti, e quali siano anche i sostegni e gli appoggi di cui gode. Dire, come fa il sindacato, che quella dei piloti è una agitazione «isolata», significa rinunciare a comprendere il suo significato esemplare di quella che sarà la opposizione di destra, della democrazia Cristiana e dei fascisti, ad un governo di sinistra.

Definire «politicamente isolato» lo sciopero dei piloti è miope e irresponsabile; condannare come «eccessive» le forme di lotta, ma riconoscere la legittimità e l'autonomia dell'ANPAC — come fanno i dirigenti dei sindacati confederali — significa rinunciare a contrastare nell'unico modo possibile, cioè con la mobilitazione dei lavoratori, questo sciopero reazionario.

Massimo Casa (impiegato): Su questo punto mi pare importante approfondire il discorso. La vicenda dell'ANPAC nel corso dell'ultimo anno illustra molto bene, a mio avviso, da un lato l'uso nuovo che si intende fare dei sindacati gialli come strumento di attacco antioperaio, e dall'altro illustra l'evol-

uzione della politica di compromesso storico delle confederazioni e del PCI. L'agitazione dei piloti, si è detto, è iniziata come reazione e risposta all'autonomia operaia. Val la pena di ricordare che lo sciopero dell'ANPAC nell'agosto scorso è partito in concomitanza con la lotta autonoma dei ferrovieri, contrapponendo alle indicazioni e ai contenuti di autonomia operaia di questa lotta, un discorso opposto sulle lotte autonome come lotte legate alla professionalità di certi strati. E' evidente il tentativo (destinato nel futuro a riproporsi su scala più ampia) di deviare e egemonizzare in senso reazionario la spinta autonoma e la opposizione alla linea sindacale che si manifesta in strati che non sono certo privilegiati, come i ferrovieri.

Come ha risposto il sindacato la scorsa estate? Ha risposto mettendo sullo stesso piano le due lotte, cioè facilitando, dando spazio a questa manovra, e contrapponendosi nei fatti molto più duramente alla lotta dei ferrovieri che allo sciopero dei piloti.

Alla vecchia impostazione sui sindacati gialli, si è sostituito un discorso di incontro-scontro; il sindacato cioè fa oggi sull'ANPAC e sui sindacati autonomi (vedi scuola) lo stesso discorso che il PCI fa sulla DC. Un discorso che non è solo di compromesso, ma è un discorso sociale su un gruppo sociale privilegiato, al quale si offre la garanzia di permanenza e di consolidamento dei propri privilegi.

Nell'agosto scorso era Leone che parlava di disciplinare gli scioperi nei servizi, oggi sono le confederazioni che parlano di autoregolamentazione. Il blocco delle lotte da parte delle confederazioni e lo spazio dato all'ANPAC sono le due facce di una stessa linea.

L. C.: Voi sottolineate giustamente il significato generale della agitazione dell'ANPAC. Tuttavia mi pare che lo stesso esempio dei ferrovieri mostri come il tentativo di allargare ad altri strati questo tipo di agitazione non abbia fatto molta strada. La lotta dei ferrovieri non è stata egemonizzata dalla destra...

Massimo Canevacci (impiegato): E' vero, oggi c'è ancora una incapacità da parte della borghesia di articolare tutti i suoi strumenti a livello sociale, e questo è un aspetto della crisi del regime democristiano, del passaggio di fase in cui ci troviamo. Ma la possibilità per la borghesia di moltiplicare in futuro questi strumenti e anche di unificare le spinte corporative di strati più o meno privilegiati, (p.e. reazione dei baroni alla legge ospedaliera), non vanno sottovalutati. La proliferazione di sindacati «autonomi», sostenuti dalla DC o dai fascisti, va in questa direzione. In questo senso lo scontro che è in atto nel settore del trasporto aereo ha una grande importanza e chiama in causa tutto il movimento, proprio perché costituisce un terreno di prova per la reazione.

Decio (impiegato): La possibilità di sconfiggere lo sciopero reazionario chiama direttamente in causa la responsabilità dei rivoluzionari. Anche in questo senso la partita che si gioca nel trasporto aereo ha un valore esemplare. Abbiamo già visto come la FULAT sia incapace di mobilitare i lavoratori contro l'ANPAC, per ragioni che rinviano alla linea generale del sindacato e del PCI. Già la lotta per il contratto unico era improntata ad una linea profondamente antiqualitaria: il sindacato pensava di «riassorbire» l'ANPAC con concessioni economiche, cioè riconoscendo e garantendo il privilegio della categoria, con una concezione corporativa e non di classe dell'unità. Di fronte alla reazione virulenta dell'ANPAC, e ai suoi obiettivi esplicitamente politici (la difesa della «libertà» dei piloti, e della «libertà» in generale, nel senso in cui la intendono i fascisti), la FULAT si è trovata senza strumenti e senza argomenti, mostrando che la linea revisionista non sia in grado di sconfiggere la reazione. D'altra parte la linea seguita dalla FULAT sulla autoregolamentazione si è scontrata, sul fronte opposto, con la forza messa in campo dagli operai e dagli impiegati. L'ipotesi sindacale di autoregolamentazione è stata battuta nelle assemblee, a Milano, a Roma, ecc. Questi due aspetti sono collegati. La possibilità di sconfiggere lo sciopero dell'ANPAC è legata alla forza autonoma che gli operai hanno espresso contro l'autoregolamentazione.

L. C.: Come pensate di portare avanti questa battaglia? Quali iniziative i compagni della sinistra rivoluzionaria nel trasporto aereo stanno assumendo contro lo sciopero dei piloti?

Romano Nadir (operaio): Oggi stiamo portando avanti in primo luogo una azione di denuncia e di smascheramento, sia tra i lavoratori dell'Alitalia che all'esterno. Ma è chiaro che non ci si può limitare alla denuncia. Il problema è quello di spezzare l'unità corporativa dell'ANPAC, e per questo è necessario sconfiggere lo sciopero con la mobilitazione dei lavoratori. Si deve creare un «clima rovente» intorno ai piloti dell'ANPAC, impedire la loro propa-



(Questo è il testo del comunicato che viene letto durante i voli assicurati dai lavoratori e dai piloti che si oppongono allo sciopero reazionario dell'ANPAC).

L'equipaggio informa i passeggeri che questo volo è effettuato per esplicita volontà dei lavoratori del Trasporto Aereo aderenti alla CGIL-CISL-UIL e raggruppati nella FULAT.

Questi lavoratori condannano lo sciopero selvaggio effettuato dall'Associazione corporativa e fascista dei piloti dell'ANPAC, in quanto sotto la falsa etichetta della libertà, professionalità e pluralismo tende a raggiungere ben altri obiettivi che sono:

- il boicottaggio delle elezioni tentando di paralizzare il Trasporto Aereo;
- la regolamentazione del diritto di sciopero;
- la precettazione della categoria dei piloti nella prospettiva della militarizzazione degli aeroporti, alla vigilia della scadenza elettorale.

da, bisogna poi assumere iniziative di lotta come la non collaborazione, l'osservanza scrupolosa del regolamento, ecc.

Walter (assist. di volo): Bisogna anche tener presente la particolare natura istituzionale della organizzazione dell'ANPAC. Si è già detto che non si tratta di un «sindacato giallo» come gli altri, ma di una organizzazione di tipo militare, con un suo stato maggiore, con una ideologia e con delle regole interne, con un codice di comportamento di tipo militare. Questo pone un problema specifico, che va al di là di un discorso sulla «base di massa» dell'ANPAC: il problema di come disarticolare una struttura di tipo militare, del rapporto tra la mobilitazione di massa e l'uso della forza.

L. C.: Non c'è secondo voi una base materiale nelle condizioni di vita, nell'organizzazione del lavoro, che tende a trasformare il pilota in un autista come gli altri, e che quindi possa favorire, in prospettiva, una trasformazione collettiva del loro modo di pensare?

Alberto (1° comandante): Bisogna dire che nella attivizzazione reazionaria dei piloti ci sono elementi contraddittori. C'è per esempio anche un elemento di rivolta a causa di privilegi perduti, di un rapporto diverso con i vertici direzionali dell'azienda. In passato il pilota veniva «naturalmente» cooptato nei livelli dirigenziali dell'azienda, questa era in un certo senso la sua destinazione, il coronamento della sua carriera. L'ANPAC assolveva sotto questo aspetto al ruolo di una «scuola per dirigenti d'azienda». Questo rapporto tra l'ANPAC e la direzione, legato alla vecchia gestione dell'Alitalia, oggi è entrato in crisi. Oggi i dirigenti vengono reclutati in un ceto di tecnocrazia legati al capitale pubblico, e non più tra i piloti.

Italo (1° comandante): Questi elementi vanno tenuti presenti, se si vuole sconfiggere l'ANPAC. Da tempo nella gestione dell'Alitalia è in corso un scontro tra due linee capitalistiche, una linea che potremmo definire «tarifa-sciasta», che ha guidato la espansione «di prestigio» della società negli anni dei grandi profitti, e che ora è entrata in crisi, e una linea legata al capitale pubblico, che oggi tende a scalzare la prima. Le scelte del sindacato sono legate e subalterne a questo programma di gestione e ristrutturazione.

I piloti si sono da sempre collocati intorno alla vecchia gestione, e la loro attivizzazione reazionaria è quindi per molti aspetti interna a questo scontro tra due linee del capitale.

Questo non consente tuttavia di farsi troppe illusioni sulla provvisorietà dell'orientamento reazionario dei piloti. L'ANPAC è politicamente assai omogenea. L'unico modo di aprire delle contraddizioni al suo interno è quello di andare

Boicottaggio delle elezioni, militarizzazione degli aeroporti, precettazione dei piloti, regolamentazione del diritto di sciopero, attivizzazione «cileni» di categorie privilegiate contro le lotte dei lavoratori e contro il governo di sinistra: questi gli obiettivi dello «sciopero» reazionario dei piloti dell'ANPAC.

Come sconfiggere il partito della reazione nel trasporto aereo e nel paese? Quali le iniziative di mobilitazione, di denuncia, di lotta da portare avanti tra i lavoratori? Ne discutiamo con un gruppo di piloti, operai, assistenti di volo, impiegati, tutti compagni della sinistra rivoluzionaria nel trasporto aereo.

Chi sono i piloti dell'ANPAC?

Riproduciamo ampi stralci di una relazione sull'ANPAC elaborata dai piloti rivoluzionari e presentata all'assemblea cittadina di Roma del Trasporto Aereo il 25-5-76.

L'associazione ANPAC dei piloti dell'aviazione commerciale è una organizzazione filo-padrone e filofascista.

E' bene fare chiarezza subito su questo punto, perché è interessata la linea dell'antifascismo da far camminare e serve per la individuazione delle categorie, ceti, classi che sono da sempre o sono diventate l'humus, il terreno della reazione e del fascismo. Perché è stata fatta molta confusione e questa forza non è stata ancora inquadrata correttamente da troppi compagni rivoluzionari.

Le forme di lotta da applicarsi contro l'ANPAC, che poi sono il modo dei rivoluzionari di rapportarsi all'antifascismo militante, debbono uscire da considerazioni sulla natura e provenienza dei piloti.

Il pilota non è un ceto medio redditiero dove la collocazione di classe è indicata dalla sola condizione economica, ma tende e pretende e riesce ad essere un ceto dominante in quanto la gerarchia del sistema gli consente di esercitare un potere effettivo dentro la organizzazione del lavoro (dentro il meccanismo della produzione) e il prestigio di cui gode lo pone in una fascia di illusorio dominio sociale: questo è il dato emergente da cui non si può prescindere per definire la inamovibilità del fascismo dalla casta dei piloti.

Certo non si presentano in piazza con standardi e camicie nere, non perché non si sentano solidali con chi lo fa, ma perché non si vogliono mescolare con la truppa: loro gli ufficiali. Conoscono bene le vie «eleganti» per raggiungere gli stessi fini. E' emblematica ad esempio la provenienza di generali golpisti e ladri come Fanali e Remondino.

Gli appelli dell'ANPAC alla libertà di associazione e i toni rassicuranti nel rivolgersi ai lavoratori hanno il senso ipocrita e mostruoso del populismo di Almirante e della Cisl.

Lo scontro e cattivo attacco dell'ANPAC al sindacato non è, sembra ormai ovvio ripeterlo, un richiamo alla tradizione ed alla ideologia delle organizzazioni operaie, ma al contrario una lucida azione di guerra contro il movimento dei lavoratori e contro la visione del mondo che esso difende.

Il fascismo dei piloti, celato dietro una patina di rispettabilità, si esterna in sintomi scatenanti e in tratti inimitabili quando la loro «realtà», il loro «mondo» esclusivo vengono messi forzatamente a contatto con il modo di essere operaio e proletario.

Ecco che emerge allora dietro la compostezza borghese l'ideologia della violenza, il desiderio di emarginare, reprimere ed eliminare, anche fisicamente se necessario, il diverso, l'inetto secondo loro, il socialmente pericoloso secondo loro.

Ed ecco che il modello di riferimento reale, concreto a cui guardare è quello di Pinochet, della Spagna franchista, dei colonnelli fascisti, dove possono proporsi come leve di comando e di guida in nome dell'uomo tecnologico e meccanico, nuovo difensore di vecchi valori: del super-omismo, dell'individualismo, dello sfrut-

tamento, del dominio, della forza e della brutalità, della famiglia patriottarda, del gruppo, della razza, del «sacro suolo nazionale».

Ebbene qualche articolazione esista tra i piloti, e alcune contraddizioni tra il ceppo talvolta proletario e la condizione di servi del padrone riescano ad esplodere, il gruppo dirigente dell'ANPAC porta avanti una logica reazionaria e golpista da braccio armato della borghesia assimilabile, come è stato detto, al ruolo giocato dai camionisti cileni.

La proposta di contratto unico, che se non altro ha avuto il merito di esemplificare lo scontro e quindi di chiarire la situazione di classe, ha posto ai piloti la scelta di stare o no con il movimento operaio: la stragrande maggioranza ha scelto il padrone e la reazione.

Cioè la scelta di sempre: quella di fruire di una comunicazione preferenziale e verticale con la direzione aziendale, quella di partecipare al potere inviando i propri rappresentanti a tavole di lavoro per gestire la ristrutturazione capitalistica insieme al gruppo dirigente, col risultato di parlare come il gruppo dirigente senza esserlo. La scelta dunque del ruolo dello schiavo di casa con lo scopo di accedere alla mensa del padrone (...).

L'ANPAC esce dall'ombra nel momento in cui le masse popolari, attraverso il movimento operaio e organizzandosi intorno ai bisogni reali, dimostrano di essere in grado di dar vita ad un nuovo sistema basato sulla partecipazione di tutti e sul controllo popolare (...).

Scatenando scioperi selvaggi (e dispiace usare un termine coniato dagli operai per indicare le infami azioni dei lacché del regime) in opposizione al contratto unico voluto dai lavoratori degli aeroporti, la ANPAC sferrava un attacco alle organizzazioni operaie al fine di unificare categorie egemoni (i piloti, i funzionari, i tecnici di volo, gli assistenti di volo), categorie aristocratiche da un alto grado di «professionalità», all'interno dell'organizzazione del lavoro; primo cardine sul quale far ruotare il piano complessivo di ristrutturazione e di spostamento a destra dell'asse politico nazionale.

Infatti la costituzione della FAAPAC (federazione associazioni autonome per settore aviazione civile) voluta e manovrata dall'ANPAC ha avuto ed ha tuttora il compito di dividere i lavoratori consolidando le differenze, aumentando la posta in gioco, estendendo il fronte e dando alle iniziative dell'ANPAC un carattere multilaterale (...).

I traguardi immediati che questo Fronte Reazionario e le sue collusioni politiche si pongono sono il raggiungimento della regolamentazione dello sciopero e la precettazione dei piloti commerciali.

Produrre prima del 20 giugno la precettazione dei piloti dell'aviazione commerciale, con gli aeroporti già da tempo presidiati dalle forze di polizia, significa calare nella realtà nazionale un peso da far cadere in termini golpisti. E tutto sta avvenendo mentre i dirigenti ANPAC e i rappresentanti della

borghesia nazionale (Nordio) dichiarano di «non volere» la militarizzazione dei piloti commerciali, dando ad intendere di non auspicare ciò che sarà imposto dalla politica delle cose mantenendo la stessa base dei piloti ANPAC estranea ed assente al problema. Del resto i piloti ANPAC non sono toccati dal fatto di essere privati di un rapporto di lavoro in termini civili e divenire preda di un rapporto basato sul codice militare in tempo di pace: ciò non li tocca perché sono fascisti, perché dove bisogna credere, obbedire e combattere non c'è posto per pensare.

Ecco dunque che costoro sono oggi ancora in azione, nonostante abbiano già vinto la battaglia contro il contratto unico: sono ancora in azione per giungere alla regolamentazione dello sciopero ed alla precettazione.

La stampa borghese ha oscillato, naturalmente, tra un fare falsamente scandalizzato ed un compiacimento intimo: la stampa di sinistra ed il sindacato si sono nascosti dietro una analisi improvvisata e complice, nell'ottica di un compromesso perdente.

Capire cosa significa la organizzazione ANPAC, come si inserisce nello scontro di classe, quale sia la sua radice storica e quali connotati mostri oggi è fondamentale per giungere alla chiave di lettura delle azioni e dei comportamenti di questo gruppo sociale, di questa forza di complemento del fascismo organizzato.

Provengono tutti dall'aeronautica militare e dalla marina e dall'esercito (una minoranza), dove hanno conseguito il brevetto di piloti combattenti, dopo aver superato un corso di razzismo e di perfezionamento della logica della sopraffazione, del culto del super-uomo fisiologico, cioè virile più che intellettuale.

Il fascismo mussoliniano del ventennio ha utilizzato l'aspetto eroico ed affascinante (per gli sprovveduti) dell'aviazione per fare della categoria dei piloti i portabandiera dei più turpi e vergognosi valori propagandati dal regime: il virilismo, il sadismo guerriero e l'esibizionismo, la megalomania, la identificazione protettiva con il capo e la dipendenza infantile.

Così si è intrecciato nell'indiviso il mito del fascismo storico con il fascismo perenne: attraverso una violenza psicologica si è storicizzata la condizione, lo stato psicofisico della casta.

La tradizione tenuta in vita gelosamente nelle accademie e nelle aerobrigate, le condizioni ambientali immobilitate, più l'educazione all'esercizio del comando fornita dalle aziende aeree al momento della assunzione e durante i corsi di abilitazione macchine; i corsi comando etc., fanno sì che il pilota continui a crescere come un tempo, sognando l'impero e l'affermazione della razza, proponendo il nuovo mito dell'insostituibile tecnocrate, efficientista, perfezionatore, strenuo nemico dell'assenteismo.

Ecco perché è urgente e necessario che i compagni della sinistra rivoluzionaria si mobilitino contro l'ANPAC: per smascherare il ruolo e le finalità controrivoluzionarie denunciando il carattere filopadrone e neo-fascista affinché i lavoratori del trasporto aereo decidano, al di là delle mediazioni diplomatiche, una presa di posizione diretta e di lotta nei confronti dei piloti ANPAC e di chi è ed agisce come loro.

Una presa di posizione da adottare subito.

Una presa di posizione di lotta perché non si tratti solo di lottare in termini di difesa del posto di lavoro, ma in termini di antifascismo, perché non sapevoli della eccezionalità della situazione.

“Amata in volo, invidiata a terra”

Sei carina? Conosci le lingue? Hai un titolo di studio? Hai voglia di girare il mondo? Se hai tutto questo la tua professione è assicurata: puoi diventare una hostess. La «padrona di casa volante», «l'angelo del cielo» sempre sereno e sorridente, una donna da sognare perché libera, autonoma, senza problemi, un bell'oggetto da guardare e basta.

Nessuno ti dice che il lavoro è massacrante, che devi sempre correre da una parte e dall'altra, che la tua vita privata non esiste più, che i tuoi problemi non esigono più, che i tuoi problemi di moglie, di madre non interessano nessuno perché devi essere una donna che non conta in quanto tale ma in quanto simbolo di una falsa emancipazione e autonomia della donna.

Ma anche per noi c'è la possibilità di cambiare, di rivendicare il nostro diritto ad essere considerate delle lavoratrici, delle persone e non delle donne oggetto.

Dobbiamo imporre la nostra volontà di cambiare il ruolo subordinato che ci è imposto dai maschi, trovando insieme degli obiettivi di lotta che ci facciano sentire unite e forti. Vogliamo asili nido gestiti da noi stesse dove poter lasciare i nostri figli quando siamo fuori, vogliamo un consultorio dove poter trovare per discutere e risolvere i nostri problemi di donne, vogliamo rivendicare il diritto a una sessualità tutta nostra e non più condizionata da un ruolo passivo, vogliamo essere libere di pensare, di scegliere, di decidere, di essere donne.

Stefania

ROMA

Oggi alle ore 14,30 a Radio Città Futura (MF 97.700 Mgh.) tavola rotonda sull'ANPAC con piloti, assistenti di volo, operai e tecnici della sinistra rivoluzionaria del trasporto aereo.

PISA: come si isola un comizio fascista



In questa sequenza di foto si illustra come il fascista Niccolai abbia parlato senza palco (buttato nel fiume) e senza microfoni ad un « folto » pubblico davanti ad una scritta murale che indica la sua qualifica; come i compagni e le com-



pagne si siano presi la piazza che comune rosso, prefetto e questore avevano assegnato ai fascisti. Altro che isolamento dei rivoluzionari come da più parti si predicava (neanche PDUP e Avanguardia Operaia avevano aderito alla mo-



bilitazione)! Gli antifascisti pisani si sono presi la rivincita del 1972, quando il comizio di Niccolai fu il pretesto delle furibonde cariche e pestaggi polizieschi che uccisero Franco Serantini.

Cesca nega l'evidenza per l'Italicus ed è muto su Fiumicino. Per dargli una mano il giudice Vella estromette la parte civile

Inaudito colpo di mano degli inquirenti che hanno proceduto a un interrogatorio clandestino e illegale, ma la verità sulla cellula nera della PS è ormai acquisita come era stata documentata da Lotta Continua. Durissima presa di posizione dei legali delle vittime contro le manovre prelettorali dei giudici.

BOLOGNA, 15 — La verità sulla cellula nera dell'8° battaglione mobile di Firenze non può più essere oggetto di reticenze e smentite. Il ruolo dei poliziotti-terroristi nelle stragi di Fiumicino e dell'Italicus comincia ad emergere da polverone delle false dichiarazioni ufficiali per bocca degli stessi criminali che ne sono stati protagonisti, a dispetto delle ragioni scopertamente conniventi che cercano di soffocare anche questo dato di fatto per iniziativa degli stessi inquirenti che dovrebbero accertare le responsabilità a tutti i livelli.

Ieri sera il poliziotto Bruno Cesca ha cominciato a rendere conto agli inquirenti del suo ruolo nelle due stragi. Il consi-

gliere istruttore Angelo Vella che indaga a Bologna sugli assassini dell'Italicus e il P.M. Persico, hanno interrogato finalmente il poliziotto, che avevano dovuto indiziare sulla base delle rivelazioni di Lotta Continua. L'interrogatorio, le cui modalità hanno fatto registrare gravissime omissioni ed irregolarità di cui diremo si è svolto nel carcere di Parma, dove Cesca era stato trasferito per ordine di Vella quindici giorni fa. Il segreto istruttorio, questa istituzione che funziona solo per le verità scomode al potere, è calato sui risultati dell'atto istruttorio, e quello che ufficialmente se ne sa è affidato a laconici comunicati d'agenzia che equivalgono a

veline dei vertici giudiziari. Gli elementi trapelati sono comunque tali da confermare per via diretta tutto quello che abbiamo scritto: Cesca partecipò alla strage dell'Italicus fornendo l'esplosivo ai camerati fascisti della cellula Tuti, e fu attivamente presente alle operazioni di copertura che il SID di Marzullo e Miceli mise in campo all'aeroporto di Roma per consentire l'assassinio di 32 persone da parte di un commando arabo sconfessato dalla resistenza palestinese.

Bruno Cesca avrebbe « respinto ogni addebito » sul suo coinvolgimento nella strage del treno, senza però opporre un solo argomento alle testimonianze venute da almeno due persone e già raccolte da Vella. Quanto a Fiumicino, si sarebbe rifiutato addirittura di rispondere alle domande degli inquirenti. Il poliziotto sarebbe rimasto dunque aggraziato alla linea più fragile, quella della negazione integrale, una linea inconsistente di fronte alla quale sta la massa degli elementi emersi, e crudelmente documentati dal nostro giornale.

Vella, solo che l'avesse voluto, avrebbe potuto aver ragione facilmente, già da questa prima tornata, della autodifesa di Cesca, ma la sua scel-

ta è stata quella prevedibile alla vigilia del 20 giugno. L'interrogatorio non solo è stato l'occasione per spingere a fondo, ma è stato un atto clandestino e illegale, dal quale il giudice ha estromesso gli avvocati che tutelano le vittime della strage. Le motivazioni addotte da Vella sono inconcepibili: il giudice pretende che essendo Cesca indiziato per l'esplosivo e non per la strage, ed essendo la parte civile costituita per quest'ultimo reato, non era tenuto ad ammettere gli avvocati. C'è appena da far notare che la bomba consegnata dal Cesca è quella che provocò il massacro, e la connessione è nel buon senso prima ancora che nei doveri imposti dalla procedura all'inquirente.

La ragione di questo aut-

tentico colpo di mano (uno di quelli a cui il dottor Vella non è nuovo, come documentano le vicende della scarcerazione-lampo del fascista Basile e delle indagini mancate sui due arabi « catturati » dal SID dopo Fiumicino) è ben altra.

Le manovre con cui si è tentato prima di soffocare le nostre rivelazioni e poi di contrastare gli sviluppi giudiziari, continuano ad opera delle centrali del potere che nel 73-74 attivavano la cellula nera, che organizzarono le stragi, e che oggi continuano nel loro mestiere rinnovando gli strumenti della provocazione ma non i fini. Mentre infuria la rissa prelettorale tra le bande che si sono spartite le responsabilità delle stragi, i giudici bolognesi, che non hanno mai mo-

strato soverchie doti né di iniziativa né di indipendenza, onorano le complicate alchimie dello scontro piuttosto che il loro dovere di ufficio.

Il P.M. Persico sarebbe arrivato a dire che tutta la storia è una invenzione di Lotta Continua, questo dopo l'escussione dei testi che hanno confermato integralmente le cose da noi scritte e l'indirizzo di reato per Cesca che Persico ha sottoscritto. Che manovre e contromanovre siano in atto è confermato anche dal « mistero » che circonda la posizione giudiziaria del Cesca: il giornale radio di due giorni fa ha ripetutamente annunciato l'esistenza di un secondo avviso di reato per il poliziotto, ma al tribunale di Bologna regna il silenzio anche su questo argomento. Gli avvocati di parte civi-

le hanno accolto le pesanti manovre di Vella e Persico con un comunicato di denuncia di cui riportiamo uno stralcio:

« Come difensori della parte civile nel processo per la strage dell'Italicus — dichiarano gli avvocati Gamberini, Stortoni e Zanotti — appreso che il consigliere istruttore dottor Vella ha interrogato Bruno Cesca, dopo averlo indiziato di detenzione di esplosivo, non possiamo non rilevare che questa imputazione è servita e serve ad impedire la partecipazione della parte civile stessa agli interrogatori. Come può accusarsi qualcuno di detenzione cosciente degli esplosivi che servono per la strage dell'Italicus senza accusarlo di partecipazione a quel delitto? »

Dopo aver rilevato il ruolo delle « forze sociali e po-

litiche che hanno dato agli inquirenti elementi utili determinando il progresso delle indagini », il comunicato sottolinea le « responsabilità di corpi dello stato che vanno sempre più evidenziandosi » e ribatte le richieste di parte civile formulate 2 settimane fa. Tra queste, « l'interrogatorio e la possibile incriminazione del maggior Leopizzi, la richiesta di chiarimenti al giudice Casini, l'interrogatorio dei dirigenti dell'ottavo battaglione mobile e della Polizia di Firenze, l'interrogatorio del generale Maletti e dell'ammiraglio Casarà, la perquisizione degli uffici del SID. Alla luce di quanto detto — conclude il documento — devono essere immediatamente depositati gli interrogatori del Cesca a disposizione della parte ».

Per lodare nuovamente la NATO e ribadire l'autonomia da Mosca c'è un'ultima perla « io sento che non appartenendo all'Italia al Patto di Varsavia, di questo punto di vista dell'assoluta certezza che possiamo procedere lungo la via italiana al socialismo senza alcun condizionamento ».

Contratto tessili-abbigliamento

Cresce l'opposizione operaia, ai tentativi di svendita della FULTA

Continui cedimenti della FULTA — slogans e picchetti mentre padroni e sindacati sono chiusi in trattativa — vacilla la tregua elettorale

Mentre sempre più, man mano che proseguono le trattative, si identificano le posizioni della Federtessili e quelle della FULTA, cresce d'altra parte l'opposizione operaia alla gestione sindacale della lotta contrattuale.

Durante tutte queste settimane di incontri, che miravano alla chiusura affrettata e semiclandestina di un contratto nato tra i pesanti condizionamenti della fretta sindacale, da una parte, di chiudere per impedire qualsiasi mobilitazione operaia in campagna elettorale e soprattutto per eliminare l'ultimo grosso elemento di conflittualità prima del 20 giugno e dal ricatto degli industriali tessili dall'altra, che su questa fretta assai facilmente manovrano, l'elemento incognito, e cioè la disponibilità operaia a subire o meno questa manovra, ha acquistato, via via, un peso sempre crescente.

Fin dall'inizio, gran parte degli sforzi dei dirigenti della FULTA sono stati rivolti non tanto a sostenere di fronte alla Federtessili una posizione che di fatto è completamente subordinata al progetto di ridimensionamento e ristrutturazione del settore, che passa attraverso il « taglio dei rami secchi », lo scorporo delle lavorazioni, l'uso selvaggio della mobilità, quanto a mascherare in qualche modo la volontà di svendere, tentando di aggirare, confondere, piegare l'opposizione, dura fin dall'inizio, della delegazione operaia presente alle trattative.

Ed è stata proprio la vivacità, la combattività, la volontà di andare fino in fondo di questi delegati, che risentono direttamente della spinta operaia che si sviluppa nelle fabbriche, ad impedire fino ad ora che questo contratto venisse silenziosa-

mente sepolto. Ma l'unica garanzia reale contro la chiusura della lotta sta nella mobilitazione e nella vigilanza continua, di massa, degli operai sull'andamento delle trattative; sta nella capacità di creare un'opposizione organizzata che, uscendo dalla sede ristretta delle trattative, coinvolge direttamente le fabbriche, i Consigli, gli attivi dei delegati, a partire dalla capacità di tutta la sinistra di fabbrica di prendere l'iniziativa su questo terreno.

E' l'indicazione che proprio in questi giorni ci viene dalla fabbriche tessili della zona di Milano, dall'attivo dei delegati di Novara, da altre fabbriche della provincia di Padova, che rifiutano la tregua elettorale e decidono di continuare la lotta.

Le ultime battute delle trattative di venerdì scorso, nonostante i tentativi di « L'Unità » di domenica di forzare ancora una volta la mano, dando pressoché per scontata l'intesa sulla prima parte della piattaforma, non hanno fatto altro che riconfermare e accentuare la divaricazione crescente tra le posizioni della FULTA e quelle degli operai.

Infatti, dopo l'esclusione della delegazione operaia dalle trattative e dopo ore di attesa sennò, alle 9 di sera la segreteria, presentandosi in assemblea per dire che l'accordo era pressoché raggiunto, veniva bersagliata di interventi critici e duri. I tentativi, riguardo agli investimenti e al decentramento, di esaurire definitivamente i CdF a favore di un maggior controllo delle organizzazioni sindacali territoriali, l'esclusione delle piccole fabbriche da qualsiasi possibilità di contrattazione (con il limite di 350 dipendenti), la completa libertà alla mobilità

selvaggia, si scontravano con l'opposizione netta dei delegati.

La segreteria, tentando di arginare il malcontento, non otteneva altro risultato se non quello di rendere ancor più evidente la divaricazione presente tra i contenuti della piattaforma e i bisogni operai.

In un intervento Meraviglia, segretario della FILTA, diceva che migliorare il punto della mobilità aziendale al livello del contratto dei metalmeccanici avrebbe dato spazio ai padroni sul discorso dell'assenteismo, ricordando a tal fine lo scambio di lettere tra Federtessili e FLM. Sempre Meraviglia definiva avventurista la cancellazione del punto che dava « facoltà all'azienda di effettuare spostamenti di reparto o posto di lavoro in relazione alle esigenze tecnico-produttive nonché per la copertura di assenze ».

Il comitato ristretto comunque era costretto verso mezzanotte a ritornare alle trattative per modificare il punto della mobilità. Solo alle due di notte ritornava in assemblea, dove la delegazione operaia provata, ma decisa a restare, rimetteva in discussione il tutto. Di fronte alla indisponibilità della Federtessili ed alla rigidità delle richieste poste dalla delegazione operaia, la segreteria FULTA prendeva la decisione di convocare il massimo organo nazionale, il direttivo nazionale FULTA-Fulvic per martedì 15. La chiara intenzione di chiudere presto questo contratto ha provocato fortissima discussione fra i compagni presenti, che hanno accompagnato le trattative con continui slogans antipadronali e sul potere operaio. Nel pomeriggio si è anche attuato un picchettaggio alla porta della sede della Federtessili. Oggi pomeriggio continueranno le trattative.

ANTIFASCISMO

dell'Unità con insulti contro il nostro partito: la coerenza diventava provocazione, i principi dell'antifascismo venivano mescolati con incredibili deformazioni della nostra pratica militante.

C'è una lezione per tutti in questa vittoria: che si può vincere senza rinunciare ai propri principi, senza cedere niente alla reazione.

Oggi Lotta Continua tiene un comizio nella piazza S. Stefano tolta ai fascisti e si impegna a mantenere in tutta la città la più ampia mobilitazione.

centinaia di antifascisti giravano per la zona. L'obiettivo della mobilitazione era impedire che gli squadristi di Almirante scorazzassero e provocassero per le strade di Torino. Questo obiettivo è stato raggiunto, poche centinaia di vecchi e ragazzini hanno assistito al comizio del boia dentro il cinema, guardandosi bene dal tentare qualsiasi sortita.

Chi ha invece scorrazzato e provocato sono state le cosiddette forze dell'ordine, in particolare i carabinieri che in questa campagna elettorale sono sempre di più l'unico vero servizio di ordine di Almirante: sconfitti e isolati i fascisti sono stati i fascisti di stato a raccogliere la bandiera dell'aggressione e dello scontro.

In piazza Castello alle 15 passa una macchina del MSI, dalla folla parte una pietra, immediatamente agiti in borghese si mettono a sparare sulla gente ferma all'angolo della piazza: è evidente che si vuole il morto per la fine della campagna elettorale e questo obiettivo sarà ricercato anche in seguito. Girano per le strade gruppi di agenti e carabinieri in borghese; fermano chiunque abbia l'aspetto di sinistra; lo perquisiscono, minacciano la gente con le pistole spianate. Verso le 17 un funzionario si avvicina ai compagni che danno volantini in piazza San Carlo: « In nome della legge andatevene di qui ». Immediata è la carica, carabinieri e pochi fascisti presenti rincorrono i compagni. L'episodio più grave accade verso le 20: un piumino dei carabinieri fa cadere tutto il giro di piazza Castello e poi imbocca via Po: accellerano improvvisamente, tentano di investire un gruppo di compagni e si ferma in mezzo alla strada. Scendono un gruppo di CC e cominciano immediatamente a sparare. Sempre sparando si mettono a correre per via Po, sotto i portici la gente terrorizzata, altri

avanzano verso il presidio con le pistole spianate. Il PCI, completamente assente sulla piazza, spranga la Camera del Lavoro al primo sparare e respinge brutalmente due compagnie che cercano di entrarci; non contento di questo alla sera emette un comunicato in cui accusa « alcuni gruppi che organizzano una contromanifestazione, hanno creato le condizioni su cui poteva innestarsi la provocazione ».

I compagni che presidiavano piazza Carlo Alberto si sono allontanati tutti insieme malgrado la polizia avesse tentato di organizzare « filtri » vari. Nella serata si è saputo che alcuni compagni sono stati fermati e tre arrestati per possesso di « armi » (sarebbero due bottiglie e un coltello). Vanno ad aggiungersi a Zamboni e Menghi in carcere per il ferimento del missino Torchio e per gli scontri che sabato scorso hanno impedito in piazza Lagrange a Carlino, ad Ordine Nuovo di tenere il suo comizio indisturbato; la logica della questura è sempre più evidente, ogni azione di antifascismo va punita anche con fermi e arresti a casaccio, arresti che poi la magistratura è costretta a rimangiarsi per assoluta mancanza di indizi come è già avvenuto per Giannatempo, Ceriola e Torre. L'impegno degli antifascisti è per una immediata mobilitazione che porti alla loro immediata scarcerazione.

GROSSISTA

persone, legato e imbavagliato. Non vedendolo più uscire, l'amministratore dello stabile è entrato a sua volta e scoprendo il muratore legato ha chiamato il 113. Più tardi in una stanza è stato trovato il grossista, mentre dei suoi custodi si è persa traccia. Ai poliziotti non è rimasto che riempire i taccuini di inutili numeri di targa. Il questore ha annunciato che non sono stati operati fermi. Due considerazioni le vogliamo fare.

I sequestratori sono stati sconfitti sul campo da un ignaro amministratore di immobili.

Ciononostante c'era già pronto un piano di sacificazione del grossista ad opera dei « duri » del ministero dell'interno, che minacciavano serrate di macellerie, ecc.

DALLA PRIMA PAGINA

bile con l'Italia del 20 giugno. Il suo allontanamento è urgente.

Cossiga non passa il suo tempo solo a farsi intervistare dalla tv beandosi dei risultati ottenuti a Londra con l'arresto di Saccucci, per il quale, se caso mai c'è una polizia da ringraziare, è sicuramente quella inglese, essendo noto che quella di Latina, di Roma poi, di Chiasso infine hanno brillato sì, ma per lo sdegno che hanno suscitato nel paese. Potrebbe più utilmente occuparsi il ministro dell'interno della funfunda rissa che oppone nei servizi segreti fazioni egualmente eversive e terroristiche. Potrebbe parlarsi ad esempio del SID, del perché non viene sciolto, ma invece il signor ministro passa i suoi ultimi giorni di permanenza al Viminale tutto intento a rilasciare dichiarazioni inconsistenti. Sull'Espresso che compari nei prossimi giorni, Cossiga espone la sua teoria dell'ordine pubblico.

I problemi dell'ordine pubblico sono creati da gruppi neofascisti, da extraparlamentari di sinistra e da gruppi estremisti che si sono specializzati nelle più spericolate imprese teppistiche. L'Italia — prosegue il novello Scelba — è un paese con grandi spazi di libertà e con forti garanzie giuridiche.

Di questi spazi di libertà, purtroppo, si sono giovati anche gli estremisti e i teppisti. Il responsabile dell'infame bilancio di oltre 60 morti ottenuti con la legge Reale strilla poi che « qualunque forma di attività occulta da parte del governo e degli organi dello stato, qualunque forma di schedatura, nel pieno rispetto della legalità costituzionale, è stata aditata come un pericoloso abuso politico ». Cossiga si spinge dunque al punto di rivendicare le più brillanti imprese del golpismo, come ad esempio le schedature del Sifar e la linea di perfetta continuità instaurata con il SID. Tutto ciò non meraviglia, se è vero come è vero che la carriera di costui è iniziata allora, quando — come tra il '66 e il '70 — Cossiga stazionò alla Difesa, prima con Tremelloni e poi con Gui, occupandosi di guardare caso dei servizi segreti.

Di quell'epoca — affossamento dell'inchiesta sul Sifar, trasformazione del Sifar in SID, avvio della sagra delle commesse militari marca Lockheed, modificazione degli alti comandi in chiave NATO — evidentemente Cossiga conserva grande nostalgia. Ma non basta. Con la massima provocazione — attendendosi alle classificazioni usate per catalogare i perturbatori dell'ordine pubblico — Cossiga auspica « tempestive decisioni della magistratura che consentano di mettere fuori gioco i gruppi eversivi, di qualunque colore siano ». Non una parola viene spesa per i provocatori di stato, non una parola per i suoi dipendenti terroristi come Cesca e Cappadonna. Molte parole, e a sproposito, sull'incontro che ha avuto con Lotta Continua. Di quell'incontro abbiamo fedelmente comunicato i contenuti e le nostre richieste. Cossiga s'inventa dichiarazioni mai rese a proposito dei comizi della DC e ci aggiunge un'interpretazione di bassa lega (sottrarre consensi ai partiti della sinistra), dovrebbe perfettamente dovrebbe sapere che le mobilitazioni antifasciste costituiscono quella garanzia per l'ordinato svolgimento della campagna elettorale non garantito di certo dagli organi alle sue dipendenze.

Con queste dichiarazioni Cossiga ci fa sorgere un dubbio: che si sia sentito scavalcato da quel campione di democraticità che passa sotto il nome di Scelba? Se è così, ha fatto male i suoi conti perché i tempi non sono più quelli. Nel modo più assoluto, ci creda.

Con gli stessi argomenti con i quali al congresso della DC Forlani aveva guidato l'operazione riscossa della destra, Moro

continua a invocare il « primato » della DC, intorno al quale devono ruotare i minori. Piccoli si è spinto anche più in là, invocando una riforma della legge elettorale che consenta agli elettori di fare « poche, grandi scelte ». Come si vede la farneticazione democristiana è arrivata ancora una volta a partorire progetti di leggi truffa e la « centralità dc » di buona memoria.

BERLINGUER

novatrici di quel partito ». Berlinguer infine si auspica che il miracolo, il grande miracolo, avvenga: la DC diventi un « partito veramente democratico, popolare, antifascista. Il tempo dei miracoli, lo sappiamo bene, è finito. Ma Berlinguer continua a credere e con lui tutti i dirigenti del PCI e pertanto sostengono che la « pazienza nel cercare sempre l'unità » è purtroppo vista a sinistra come « arrendevolezza o cedimento ».

Ma non è vero, sostiene Berlinguer, perché « è una prospettiva reale e non è astratta come quella della sinistra unita, che, da sola, risolve tutti i problemi ».

Rispondendo poi alle accuse di autoritarismo e di intolleranza verso le altre forze Berlinguer sottolinea che i comunisti sono cambiati e che devono essere pronti al dialogo perché « il cristiano, per esempio, vede aspetti della vita e dei rapporti umani che possono in parte sfuggire al marxista ». Eccezionale! La cosa che non si capisce bene se si parla di

comizi

(Continuaz. da pag. 2)
San Michele (BA) - Biagi Elefante, Montesantoni (FG) - Ore 20, piazza della Libertà, Matteo Simonini, Mesagne (BR) - Ore 20,30, Adelfo Gaetani, Salvatore Gigante, Cellino San Marco (BR) - Ore 20,30, Michele Boato, Ulassal (NU) - Ore 19, Aldo Piras, Guido Contu, Ierzu (NU) - Ore 20, De Muro e Gian Domenico De Muro, Sassari - Ore 20, in Piazza Italia, Peppino Ortolave, Vittorio Piu, Pallavassini, Serrenti (CA) - Ore 19, Andrea Angione, Siliqua (CA) - Ore 19,30, comizio. Domus Novas (CA) - Ore 20,30, comizio. La Maddalena (SS) - Carlo degli Esposti.

SIRACUSA

Ore 20 in Piazza Archimede, parla Di Giovanni.

VENEZIA

Ca' Emiliani - Comizio ore 20, parla Sergio Masiero. Robegano (VE) - Ore 18,30, Cesare Vascon. Noale (VE) - Piazza del Giorno, ore 20,30, parli Masiero.

ALTOBELLO (VE)

Ore 20, campo dei sassi, parla Beltrice Taboga.

CARPENEDO (VE)

Ore 20, ai giardini parli Fianzenza Puccinelli.

VITTORIO VENETO

Ore 20, parla Stefano Bortolotto, Mariella Genovesi.

GAZZERA (VE)

Ore 20,30, parla Renzo Monante.

MALCONTENTO (VE)

Ore 20, alla chiesa, ore 18,30, parla Gigio Brunello.

TORINO

Ore 18 piazza San Carlo centrale. Ore 16, via Chiesa della Salute. Ore 13,30, Ligo-Presale (Natalie). Ore 13,30, Spa-Stura portu (Vareto). Ore 16,20, Nebbio lo str. Settimo (Cappellano). Ore 13,30, Mirafiori portu 2 (Di Calogero). Ore 16,30, Nichelino alla Sippa. Ore 21 Pinerolo (Platanina). Ore 18 Vercelli (Platanina).

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazione: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.